

A D L E R
ENTERTAINMENT

PRESENTA

STONEWALL

DAL 5 MAGGIO AL CINEMA

Durata: 129 Minuti

Con

**Jeremy Irvine, Jonny Beauchamp, Joey King, Caleb Landry Jones e
Jonathan Rhys Meyers**

Regia di **Roland Emmerich**

Ufficio stampa film

Stefania Collalto – collalto@echogroup.it

Lisa Menga – menga@echogroup.it

Diletta Colombo – colombo@echogroup.it

STONEWALL

Al regista e produttore Roland Emmerich l'idea di girare un film sui disordini di Stonewall venne mentre stava visitando il Los Angeles Gay & Lesbian Center con il produttore Michael Fossat. Emmerich rimase particolarmente colpito dalla statistica riguardo al numero di giovani senz'altro appartenenti alle categorie LGBTQ: il 40%. Emmerich si rese conto che voleva fornire il suo aiuto alla causa e cominciò a pensare al modo in cui avrebbe potuto sfruttare le sue capacità di regista per attirare maggiormente l'attenzione su questo tema. «Questo è il motivo da cui è scaturito questo interesse», spiega Emmerich. «Ho cominciato ad informarmi di più su Stonewall, leggendo diversi documenti. Quello che mi ha colpito è che a ribellarsi e a combattere furono le persone che avevano meno da perdere. Si trattava dei ragazzi che frequentavano questo locale: trafficanti, *Scare Queens* e altre persone da cui non ci si aspetterebbe mai una resistenza nei confronti della polizia. Questo, però, è quanto effettivamente accadde. In uno dei libri su Stonewall lessi un commento di un membro dei Black Panther, che fece visita al club il terzo giorno dei disordini; questa persona ricordava il suo stupore nell'osservare che i ragazzi più effeminati erano i più combattivi». Fu quello il momento in cui Emmerich capì che qualcuno avrebbe dovuto raccontare questa storia, e che quel qualcuno sarebbe stato lui.

«Fu la prima volta in cui i gay dissero basta», spiega Emmerich. «Non lo fecero attraverso pamphlet o incontri; presero invece delle bottiglie di birra e le tirarono ai poliziotti. Sono convinto del fatto che i cambiamenti politici di maggiore rilevanza comportino sempre degli atti di violenza; sono fatti collegati. Se guardiamo ai movimenti per i diritti civili, a Selma e ad altri eventi di questo genere, è sempre la stessa storia. La società cambia solamente se qualcuno usa violenza. Stonewall è stata la prima volta in cui i gay si opposero, e lo fecero alla loro maniera. Una cosa che mi colpì molto quando la lessi è che quando la polizia si schierò in tenuta antisommossa, questi ragazzi formarono uno schieramento di fronte a quello dei poliziotti e cantarono una canzone sconcia. Per me quella fu una ribellione gay».

Frydman ricorda il momento in cui Emmerich si rese conto che i tempi erano maturi per girare *Stonewall*. «L'idea di fare un film su Stonewall con Roland Emmerich era nell'aria da anni, ma finivamo sempre per rimandare il progetto. Roland aveva molti impegni; è quello che succede quando si ha a che fare con uno dei registi più famosi al mondo», spiega Frydman parlando del progetto che lui e Fossat volevano realizzare. «Non vedeva l'ora di poter lavorare a questo progetto, fremeva all'idea. Il Presidente Obama, nel suo secondo discorso inaugurale, menzionò, con

un'allitterazione magnifica, Seneca Falls, Selma e Stonewall. Nel giro di un minuto ricevetti un messaggio da Roland. Diceva: 'È arrivato il momento'».

Se i produttori ed Emmerich erano finalmente pronti a girare *Stonewall*, Hollywood trovava ancora questo argomento troppo ardito e controverso. «Molti sono ancora spaventati all'idea di trattare un tema che non è commerciale e realizzare un progetto senza grandi eroi d'azione e star famose», spiega Fossat. Abbiamo un cast corale; il nostro attore protagonista non era certo conosciuto al grande pubblico e il film riguardava il mondo dell'omosessualità, anche se ci sono diverse storie secondarie. Tutto questo fece sì che incontrassimo della riluttanza; per questo è stato difficile, ma abbiamo deciso di andare avanti comunque».

Emmerich è conosciuto principalmente per i suoi blockbuster, come *Sotto assedio - White House Down*, *Independence Day*, *Godzilla*, e *The Day After Tomorrow - L'alba del giorno dopo*, ma *Stonewall* era un progetto che il regista sentiva molto vicino, ed era disposto a fare dei sacrifici per realizzarlo. «Non puoi scegliere un regista in base alla sua filmografia», spiega Frydman. «Roland ha due anime: una da intrattenitore, che ha dimostrato di possedere grazie ai numerosi successi al box office; l'altra, nella vita privata, da uomo intellettuale, molto colto. Cova un fortissimo desiderio di lavorare a storie più complesse, difficili, come la pellicola su Shakespeare che ha girato, *Anonymous*. Questo film, un progetto che gli sta particolarmente a cuore, ha occupato molto del suo tempo e Roland ha percepito il compenso più basso possibile previsto dalla Directors' Guild of America; questo dimostra la sua dedizione a questo progetto».

«Ha dedicato un anno della sua vita a questo film, e ha anche contribuito personalmente al progetto a livello economico», racconta Fossat. «Il suo attaccamento a questa pellicola è veramente incredibile. Poche persone fanno fede alle proprie parole mettendo a disposizione il proprio tempo e denaro; lui è uno di queste. Ci sono voluti due anni e mezzo per sviluppare questo progetto. Avremmo potuto scegliere di lavorare a pellicole più commerciali, il cui sviluppo è più veloce e garantiscono migliori guadagni, ma abbiamo deciso di fare questo film. Ciascuno di noi ha una ragione personale che ci ha spinto ad aderire al progetto, ed è commovente vedere la passione con cui si è lavorato alla pellicola, non solo da parte di noi tre, ma anche degli attori e degli addetti ai lavori. Un discreto numero di persone ci ha contattato dopo l'inizio della lavorazione: volevano essere coinvolte nel progetto in qualunque modo, perché pensavano che si trattasse di una storia molto importante da raccontare».

Nonostante le cose siano cambiate in meglio per molti omosessuali nella società contemporanea – in particolare nelle grandi città – Emmerich si è reso conto che i problemi vissuti

da quei ragazzi nel 1969 non erano così differenti da ciò che i giovani omosessuali devono affrontare al giorno d'oggi. «Il problema allora è lo stesso che abbiamo attualmente», spiega Emmerich. «I ragazzi che crescono in una famiglia religiosa o conservatrice fanno fatica a fare *coming out*. Se e quando lo fanno, finiscono per essere cacciati di casa, una cosa impensabile, per me. La mia famiglia non mi avrebbe mai trattato così. È stato questo il mio punto di partenza. Perché non creare un personaggio che vive tutto questo, arriva a New York e stringe amicizia con questi ragazzi? L'unica persona che era a conoscenza del fatto che questi ragazzi fossero esistiti veramente era un tizio di nome Bob Kohler: ha passato la sua vita a raccontare la loro storia».

«Mi è venuta in mente una storia completamente inventata, spiega Emmerich». Volevo, però, che fossero presenti anche personaggi realmente esistiti. È stato un processo relativamente lungo: ho parlato con alcuni amici che avevano vissuto una situazione simile, e mi hanno raccontato un po' come si cresce in campagna. Ho sfruttato queste informazioni, e poi ho scritto una bozza della storia, che ho sottoposto ai miei produttori. Abbiamo successivamente cercato uno sceneggiatore, e abbiamo trovato Jon Robin Baitz». Emmerich aveva apprezzato l'ultima *pièce* di Baitz, *Other Desert Cities*, dotata a suo parere di un tono narrativo accattivante. «Lo abbiamo incontrato e abbiamo iniziato il lungo processo di stesura della sceneggiatura».

«Baitz è un drammaturgo di prestigio e apprezzato, e conosce New York come le sue tasche», racconta Frydman.

«Sapeva la storia degli eventi che si verificarono a Stonewall. È stato dunque naturale che Roland lo chiamasse e gli proponesse di partecipare al progetto». Secondo Frydman, quello che fa funzionare la sceneggiatura sono i personaggi. «È la prima cosa che ho notato quando l'ho letta, perché non vacilla. Come *12 anni schiavo*, non cerca di edulcorare la storia o di renderla più hollywoodiana», spiega il produttore. Quello che Jon Robin Baitz non ha cercato di fare è rendere più convenzionali i personaggi estremamente effeminati, perché questo è ciò che li rende interessanti. Non ha messo loro un filtro, e questa era anche l'intenzione di Roland; non erano militanti in giacca e cravatta che facevano comizi, si trattava di ragazzi di strada che non avevano nulla da perdere, costretti ai margini della società americana, fuori dalla conformità. Questo è ciò che li rende vivi, secondo me».

Emmerich ha fatto incontrare ai suoi attori persone che parteciparono ai fatti e conoscevano bene l'ambiente. «Ho trovato ex *Scare Queens* che ho presentato ai miei attori; hanno fatto parte di una realtà che non esiste più», spiega Emmerich. «Questi ragazzi – che erano molto effeminati e usavano l'eyeliner e altri trucchi, ma non erano travestiti in tutto e per tutto – venivano chiamati

Scare Queen, perché erano così poveri da non potersi permettere di travestirsi. Trovare persone che fossero state *Drag Queen* e farle conoscere ai miei attori è stato fantastico. È stata una buona idea. Jonny Beauchamp – che interpreta la parte di Ray/Ramona – si è servito di molte informazioni fornitegli da un veterano dello Stonewall, Martin Boyce, durante una chiacchierata».

«Abbiamo incontrato diversi *habitué* dell'epoca, ma la cosa più interessante è che ciascuno aveva una storia differente», prosegue Emmerich. «Quando abbiamo posto loro la domanda “Dov'eri quando è successo il tutto?” la maggior parte ha risposto che non erano lì. Tutte le persone che hanno partecipato agli scontri sono morte, sconosciute o vogliono rimanere nell'anonimato. Ciò era già stato fonte di problemi per le persone che hanno scritto libri in merito. Gli autori hanno dovuto realizzare centinaia di interviste per scoprire qual era la verità, perché le persone coinvolte erano tantissime. Conosciamo molto di quanto successo ma non come sono andate esattamente le cose. È un aspetto interessante».

«In pratica nessuno sa chi ha dato inizio ai disordini», spiega Emmerich. «Alla persona che per prima si è opposta alle forze dell'ordine sono stati attribuiti nomi diversi. In realtà, gli scontri erano cominciati già in precedenza, perché troppe persone erano confluite di fronte allo Stonewall. Il fatto che ci fosse così tanta gente era sorprendente. Faceva caldissimo, ed era la notte tra venerdì e sabato; il fatto di essere nel weekend contribuì a creare l'atmosfera esplosiva che finì per sfociare in una sommossa».

«Da un lato è una storia di formazione nel senso classico del termine», spiega Emmerich. «Dall'altro, è la storia di un amore non corrisposto, un elemento - molto forte in questo film – che sta alla base dell'esperienza di tutti gli uomini omosessuali. Prima o poi nella vita amano qualcuno che non li corrisponde, in quanto eterosessuale. È questo il centro della storia per quanto mi riguarda; si capisce, inoltre, perché lo Stonewall è stato oggetto di un blitz di questa portata: volevano arrestare il responsabile dello Stonewall Inn – nonché membro della mafia -, Ed Murphy, perché avevano intenzione di rinviarlo a giudizio per diversi crimini mentre era in custodia».

Lo Stonewall Inn, il luogo in cui i disordini ebbero inizio, era un bar gestito dalla mafia; si tratta di un fatto risaputo all'epoca. «Lo Stonewall fu aperto da alcuni malviventi che avevano preso in prestito 3000 dollari dal loro padrino, il boss della mafia dell'epoca», spiega Fossat. «Si trattava di un locale cui era stato dato fuoco e che avevano sistemato velocemente, per poi aprire un gay bar nel giro di poche settimane. Nel quartiere c'erano un altro paio di bar di questo tipo che stavano riscuotendo un certo successo. New York non aveva una grande vita notturna all'epoca, perché era molto pericolosa, ma gli omosessuali, non avendo un posto dove andare, incuranti del rischio, ci

andavano sempre. Quando aprirono lo Stonewall, nel 1966, fu un successo immediato: era sempre pienissimo, e rimase tale fino a quando fu chiuso, poche settimane dopo i disordini. Si trattava di un ambiente estremamente corrotto».

«I due mafiosi proprietari del locale assunsero un uomo di nome Ed Murphy – interpretato nel film da Ron Perlman – per gestire il bar», continua Fossat. Ed Murphy era un efferato criminale e, da quanto sapevamo e avevamo letto su di lui, era un personaggio decisamente temuto. Aveva ricattato diversi gay di spicco nel corso degli anni, perché aveva le prove delle relazioni che avevano avuto con altri uomini; all'epoca l'omosessualità non era ben vista. Ed Murphy pagava profumatamente il sesto Distretto di Polizia di New York, in modo tale che venisse avvisato telefonicamente ad ogni blitz al bar ed evitasse così l'arresto. Era un meccanismo ben consolidato: il Distretto guadagnava una fortuna, e la mafia faceva altrettanto».

«Fu solo quando fu coinvolta la Buoncostume che le cose cominciarono a diventare sospette, perché capirono subito quanto fosse corrotto il commissariato, e il fatto che i funzionari fossero prezzolati dai proprietari del bar», racconta Fossat.

«Decisero di fare un blitz senza avvisare il Sesto Distretto. La Buoncostume fece irruzione nel bar e chiunque avesse un documento d'identità valido e indossasse dei vestiti appropriati per il proprio sesso fu lasciato andare, mentre il resto delle persone dovettero rimanere all'interno del locale e furono interrogate. Sequestrarono tutto l'alcool nel bar e, mentre stavano portando a termine questa operazione, i gay all'esterno del locale dissero “Chi se ne frega, non andiamo a casa, staremo qui e ci ribelleremo”».

Ron Perlman, volto di Ed Murphy nella pellicola, non conosceva i disordini di Stonewall. «La prima volta che sentii menzionare Stonewall fu nel discorso inaugurale di Obama», spiega Perlman. «Lo nominò insieme a Selma e Seneca Falls nella stessa frase. Identificò Stonewall come un punto di rottura in cui un nuovo gruppo aveva esercitato per la prima volta i propri diritti civili, finendo per cambiare la storia e la considerazione che il mondo aveva dei diritti civili degli omosessuali».

Jonathan Rhys Meyers - che interpreta Trevor Nichols, il volubile uomo maturo che fa coppia con Danny nel film – conosceva già i disordini di Stonewall prima di leggere la sceneggiatura. «Avevo girato *Velvet Goldmine* con Christine Vachon, che aveva già realizzato un film su Stonewall», spiega Meyers. «Sapevo già di questa storia e avevo degli amici che avevano partecipato alla sommossa. Adesso hanno circa 68-69 anni, ma si ricordano tutto. Stonewall fu inizialmente una protesta che riguardava i diritti dei gay, ma divenne ben presto una questione più

ampia, legata ai diritti civili. Finì per convergere con il movimento anti-Vietnam e con il resto dei cambiamenti in atto nella società. Tutto questo accadde sei anni dopo l'omicidio di Kennedy, e, arrivati al 1970, il mondo intero era passato dalla CIA di Lyndon Johnson a Jimmy Hendrix nel giro di un breve lasso di tempo. La guerra del Vietnam fu la prima ad essere trasmessa in televisione: si poteva vedere quello che succedeva in tempo reale. Questa novità ebbe ripercussioni in diversi ambiti e, a New York, lo Stonewall, un piccolo, insignificante bar, divenne la scintilla che accese un intero movimento. I miei amici mi hanno detto che questa fu la notizia di punta su giornali e telegiornali per tre settimane; si parlava solo di Stonewall, Stonewall, Stonewall. Spaventò l'America – e la classe dirigente - perché c'erano delle sommosse per strada. Buona parte dell'America era profondamente metodista, battista e cristiana, e quanto successo andava contro la dottrina dell'epoca. Era un momento di enorme cambiamento culturale ed economico per questa nazione».

Vlad Alexis, che interpreta Cong, conosceva già i disordini di Stonewall e fu entusiasta all'idea di lavorare a questo progetto. «Sapevo di Stonewall; ho fatto qualche ricerca a riguardo quattro anni fa», spiega Alexis, che aveva letto del progetto su castingworkbook.com, un sito del settore cinematografico che elenca i progetti il cui casting è in corso. «Diedi un'occhiata e mi dissi, “non può essere veramente sui fatti di Stonewall”, per cui cliccai e lessi la sinossi, incentrata sui disordini allo Stonewall nel 1969. Ero entusiasta: Stonewall fu l'inizio del movimento gay. Fu un'opportunità per far sentire le nostre opinioni e lasciare il segno in un periodo in cui i movimenti per i diritti civili si stavano ampliando e si stava combattendo per l'uguaglianza: accanto al movimento per i diritti delle donne, e delle persone di colore, ce n'era un altro, una svolta per le persone omosessuali. È l'inizio di quello che oggi chiamiamo *gay pride*. Per me è molto importante, dal momento che in prima persona faccio parte della comunità LGBT, essendo gay. Se fossi nato 40 anni sarei probabilmente stato un uomo di colore in difficoltà. Molte persone hanno combattuto per i nostri diritti, facendo sì che oggi possa camminare per strada ed essere fiero della mia omosessualità».

«Tutti si chiedono cosa abbia scatenato i disordini di Stonewall», dice Fossat. «Il blitz, il caldo, il funerale di Judy Garland...Non so se esiste veramente una risposta a questa domanda. Forse si trattò di un evento, del fatto che si fosse nel bel mezzo di un'ondata di afa; Judy Garland morì quella settimana e la sommosa ebbe luogo nel giorno del suo funerale, nell'Upper East Side. Lo Stonewall era stato oggetto di diversi blitz nel corso delle settimane precedenti; pochi giorni prima della sommosa, il Sesto Distretto aveva fatto un'ispezione. Improvvisamente la Polizia fece

un altro blitz, ma non si trattava del Sesto Distretto, bensì della Buoncostume, che, per conto dell'Interpol, era alla ricerca del gestore del bar, Ed Murphy. Fu una tempesta perfetta, frutto di una serie di coincidenze, ma non penso che un evento singolo abbia causato la scintilla. È semplicemente successo, come molti altri accadimenti nella storia».

«Gran parte del racconto si basa su fatti realmente avvenuti, racconta Frydman. L'elemento principale inventato è Danny, perché è il nostro occhio in questa vita difficile da decifrare per le strade di New York. La vita di Danny e le sue origini, in un piccolo paesino in Indiana, però, sono reali. Nell'America rurale della fine degli anni Sessanta, chi era gay nascondeva la sua identità sessuale, non faceva *coming out*, e veniva rifiutato se scoperto; per questo, abbiamo preso questa situazione reale e l'abbiamo inserita in un altro contesto autentico».

«Nel 1969 servire alcoolici ad omosessuali o devianti sessuali era illegale», spiega Jeremy Irvine, protagonista del film nei panni di Danny. «I gay bar erano gestiti dalla mafia, che guadagnava denaro approfittandosi degli omosessuali e vendendo drink annacquati».

«Tutto era parte dei loschi giri di affari della mafia: prendevano questi giovani ragazzi, li rapivano, e li costringevano a prostituirsi con membri del governo o potenti uomini d'affari omosessuali. Mentre erano in camere da letto pagate dalla mafia, gli scagnozzi mettevano uno specchio sotto la porta e scattavano delle foto. Nel film c'è un accenno a queste vicende: un personaggio di nome Jay potrebbe rappresentare un personaggio politico americano molto prominente. Nessuno di questi mafiosi è mai finito in galera, perché avevano ricattato l'intera forza di polizia e l'ambiente politico. La Polizia portava a termine blitz allo Stonewall regolarmente e veniva pagata per farlo. Quel locale era una tana della corruzione, e non credo che questo contribuisse a restituire un'immagine positiva dei gay. Da un certo punto di vista, la mafia era al servizio degli omosessuali, ma al contempo si comportava in modo orribile con i gay, sfruttandoli».

Le riprese di Stonewall, e gli attori che interpretano i giovani frequentatori del locale, hanno permesso a Perlman di farsi un'idea di come stessero le cose nel 1969. «Vediamo questi ragazzi, che stavano girando il film in questo gay bar. Ballano, fanno l'amore, amano, si abbracciano, si baciano, mostrandosi per quello che sono», spiega Perlman. «Erano persone comuni, giusto? Poi, improvvisamente, succede qualcosa di importante. Si rendono conto di essere abusati, emarginati e di essere vittime di pregiudizi infondati. Vengono considerati come una categoria indistinta, anziché un gruppo di individui diversi tra loro. Avvenne però qualcosa di spirituale, e questi ragazzi trascesero lo stereotipo. Improvvisamente rappresentarono un movimento per i diritti degli uomini. È qualcosa di spirituale».

CASTING

«La sfida più grande per quanto riguarda i casting della pellicola è stata la scelta dell'attore che interpretasse il personaggio di Danny, perché è presente in ogni scena e la pellicola è incentrata su di lui», spiega Fossat. «Abbiamo dovuto decidere se affidarci ad un attore molto famoso, che aiutasse ad attirare i fondi per la realizzazione del film, oppure scegliere qualcuno che rendesse la storia autentica, senza distrarre; un attore solido e affidabile. Jeremy rappresenta in pieno queste caratteristiche: vanta un'esperienza considerevole ed è un attore di talento, ma non è ancora riconosciuto facilmente dal grande pubblico. Lo si conosce per alcuni film realizzati in passato, ma non tanto da distogliere l'attenzione dal personaggio, che deve essere più anonimo, un ragazzo qualunque di cui seguiamo le vicende».

«È un Danny perfetto», spiega Frydman. «È facile provare empatia per lui: è fragile, ma senza diventare un cliché. Tutti potrebbero essere amici di Danny: alcuni direbbero che è gay, altri sosterebbero il contrario. Non è una cosa facile da capire: nel paesino in Indiana dove vive, nessuno sa della sua omosessualità. Questo lo rende il personaggio universale che cercavamo, la chiave per attirare lo spettatore alla vicenda. Jeremy ha la capacità di suscitare empatia nel pubblico: è una dote rara».

Irvine ha deciso di accettare l'offerta di interpretare Danny perché si trattava di una proposta che non avrebbe potuto rifiutare. «Quando ho finito di leggere la sceneggiatura, avevo i brividi. Non riuscivo a togliermela dalla testa», spiega Irvine. «Non ho avuto dubbi in merito: si trattava dell'opportunità unica di interpretare un ruolo al servizio di un regista che ammiro profondamente, potendo fare affidamento su una sceneggiatura divertente e commovente allo stesso tempo, scritta in modo ineccepibile e diversa da qualsiasi altra proposta avessi mai ricevuto. All'epoca stavo girando un nuovo film a Budapest, e avevo terminato le riprese di altre tre pellicole, girate una dopo l'altra. Avevo detto ai miei agenti che avrei voluto prendermi una pausa. Dopo aver letto questa sceneggiatura, le cose sono cambiate. Finii per lasciare il set un venerdì sera e prendere un aereo per Londra per incontrare Roland, per poi ritornare sul set. Si tratta di un progetto di cui ho desiderato ardentemente far parte». Irvine non era sicuro di ottenere la parte: «Avevo scritto pagine e pagine di appunti e di idee sul mio personaggio, e sono diventato eccessivamente zelante», spiega Irvine. «Ho esagerato talmente tanto che, una volta finito l'incontro, pensai che avrei avuto tempo di prendermi la vacanza che volevo, dopotutto. Qualche giorno dopo ricevetti la chiamata che mi informava che Roland voleva lavorare con me. È stato entusiasmante: penso di non aver dormito per due giorni».

«Il processo di selezione degli attori che avrebbero dovuto interpretare i personaggi che ruotano intorno a Danny è stato molto interessante», ricorda Fossat. La gang di ragazzi di strada accanto a Danny venne chiamata “le ragazze”; anche gli attori che le incarnavano usavano questo nome. «Dovevamo creare una famiglia, in un certo senso; una famiglia bizzarra e colorata. Una volta deciso che Jeremy Irvine sarebbe stato Danny, avevamo stabilito un parametro a livello di notorietà per il resto del cast. Un attore troppo riconoscibile o affermato avrebbe potuto costituire una distrazione. Non si tratta di una grande produzione hollywoodiana, e se avessimo inserito nel gruppo qualcuno troppo famoso, avremmo rischiato di rompere le dinamiche. Questo è un cast corale».

Jonny Beauchamp fece il provino per il ruolo di Ray/Ramona per Roland a New York; «Jonny è l’attore newyorchese per antonomasia», spiega Frydman. «Fu il primo o il secondo di decine di attori a fare il provino, e il suo fu l’unico nome su cui io, Roland e Michael (Fossat) eravamo d’accordo. Jonny era l’unico attore sulla bocca di tutti sin dall’inizio delle audizioni. La decisione in merito a Jonny non è stata solo spontanea, ma anche unanime».

Fossat concorda: «Jonny Beauchamp è assolutamente eccezionale in questo film», spiega il produttore. Era perfetto. Nutrivamo delle preoccupazioni per via della sua inesperienza – non era nemmeno un membro del SAG quando lo abbiamo scelto -, ma è stato incredibile. Non ho mai lavorato su un set in cui tutte le persone al monitor erano in lacrime durante una scena. Con lui è successo due volte; anche il regista non è stato indenne, finendo per piangere a dirotto di fronte allo schermo. Jonny sa essere molto intenso».

«Vedi persone costantemente; è questo il modo per scoprire nuovi talenti, e per dare vita e corpo al personaggio mentre guardi il provino», spiega Fossat. «Dici “Sì, questa è la mia Annie”. Caleb Landry Jones - l’interprete dell’orfana Annie nel film – è un attore affermato nel mondo del cinema indipendente, ma non avevo visto nessuno dei suoi film. Appena vedemmo il suo provino, non ebbi dubbi: lui è Annie. Non sapevo nemmeno esattamente chi fosse Annie prima di vedere il video di Caleb e capire che nessun altro se non lui avrebbe potuto interpretare questo personaggio».

«Caleb Landry Jones vanta una carriera di tutto rispetto nel cinema indipendente», spiega Frydman. «Quando decise di accettare la nostra proposta e firmò il contratto, tanti pezzi grossi di Hollywood mi contattarono via mail, più che per gli altri attori. I responsabili di diversi studios mi fecero i complimenti, dicendomi “Oddio, sei riuscito a convincere Caleb Landry Jones, è fantastico”. La sua carriera stava cominciando a decollare, e questo film rappresenta un buon passo in avanti per lui. Incarnava in tutto e per tutto il personaggio; è stata una cosa incredibile».

Frydman fu particolarmente colpito da Vladimir Alexis e il modo in cui sembrava incarnare il personaggio di Cong. «Vlad – un attore di Montreal che trovammo per caso – era perfetto per la parte. Ha studiato anche danza e canto, ed è un artista a tutto tondo, così come il personaggio che interpreta. Ruba una tenda da un albergo e ne ricava un vestito. Presenta una tale affinità con il suo personaggio che gli dissi che non sarei stato sorpreso se avesse fatto la stessa cosa anche nella vita reale. In realtà, la sua vita reale e quella nel film si stanno fondendo l'una con l'altra, è perfetto».

I produttori non dovettero cercare gli attori per tutti i ruoli, perché alcuni si presentarono spontaneamente. «Ho visto il mio personaggio, tra le biografie brevi dei ruoli, per cercare di capire se ci fosse qualcosa adatto a me», spiega Otoja Abit, che recita nel ruolo di Marsha P. Johnson. «Non avrei potuto interpretare l'orfana Annie, Ray Castro o Lee. Poi vidi Marsha P. Johnson, alta e di colore, adatta a me perché sono alto 1 metro e 90. Lessi la biografia del personaggio e mi dissi “Wow, si tratta di qualcuno molto simile a me, che potrei interpretare; vorrei poter riuscire a fare un provino e farmi notare”. Riuscii a farlo. Abit fu chiamato per sostenere un altro provino per Emmerich e, due mesi più tardi, seppe di aver ottenuto la parte».

Alex Nachi era nel bel mezzo dei provini finali per l'ammissione alla scuola di recitazione quando il suo agente gli inviò le battute per la parte di Lee. «Sentii mie quelle frasi; per la prima volta nella mia vita, lessi le battute di un personaggio e sentii di poterlo interpretare», spiega Nachi. Quando arrivò al provino, gli dissero che Emmerich aveva basato il personaggio su James Dean; voleva che avesse il suo stile. «Non è quello che avrei fatto io» – spiega Nachi – «quindi ho cercato di improvvisare ed è andata malissimo. Ho sbagliato le battute due o tre volte; c'era un muro cui cercavo di appoggiarmi, ma era più lontano di quanto pensassi. Il provino fu orribile; quando finì, ero mortificato perché sapevo che quella parte era mia, e credevo di aver perso questa occasione». Nonostante questi timori, Nachi ottenne il ruolo.

Matt Craven, che interpreta il Vice Ispettore Seymour Pine, aveva lavorato con Emmerich in *White House Down*. «Quando seppi di questo film speravo ci fosse una parte che avrebbe potuto essere interessato ad offrirmi, spiega Craven. Quell'epoca rappresenta un momento significativo nella storia dell'America. Ho anche perso tanti colleghi a teatro a causa dell'AIDS, ed è bello poter far parte di qualcosa che li celebra».

Mister Winters, l'allenatore padre di Danny, è interpretato da David Cubitt, mentre a sua moglie dà il volto Andrea Frenkle. «È un'attrice meravigliosa», spiega Cubitt. «È riuscita a rendere l'essenza di questa famiglia di un piccolo borgo e del suo personaggio. Non ci sono dubbi sulla sua bravura. Ci fa sentire a casa».

Tra gli altri membri del cast figurano Joey King, che interpreta la sorella di Danny, Phoebe Winters; Carl Gusman, che incarna l'amore di Danny nella sua città natale, Joe Altman; Ben Sullivan, che dà il volto ad uno dei ragazzi di strada, il Paul il Silenzioso; Jonathan Rhys Meyers interpreta Trevor Nichols, l'uomo gay più anziano che prende Danny sotto la sua ala protettiva e lo conduce nel suo letto; e Ron Perlman, che incarna il truffaldino gestore dello Stonewall, Ed Murphy.

Emmerich desiderava scegliere dei figuranti omosessuali. «Una persona gay capisce subito se qualcuno è omosessuale o meno», spiega Emmerich, determinato a rendere autentico ogni dettaglio del mondo gay nel film. «Certo, a volte si sbaglia, ma la maggior parte delle volte si riesce a capirlo. Mi sono reso conto del fatto che molti figuranti non fossero omosessuali. Volevo dimostrare che i gay hanno una certa maniera di comportarsi; devono riuscire ad essere a proprio agio. Non è il caso di forzare persone eterosessuali a fare cose che li mettono in difficoltà. I gay non hanno problemi ad abbracciarsi, ballare lenti, baciarsi, e così via. Si tratta di un aspetto importante: è un film incentrato sul mondo gay e su un evento importante della storia dei diritti degli omosessuali. Per questo, era importante che la maggior parte dei figuranti fosse gay. Quando ci trovammo a girare le scene all'interno del locale, e poi quelle dei disordini, questa scelta pagò. Credo anche che siano nate delle vere amicizie tra gli attori e i figuranti. C'era un clima di condivisione».

DANNY WINTERS

«Interpreto Danny Winters» – spiega Jeremy Irvine – «un giovane ragazzo ingenuo e combattuto dell'Indiana. È cresciuto sapendo di essere gay in una cittadina dove questo non è accettato. È un paesino molto religioso, e suo padre è l'allenatore della squadra di football locale. Viene colto in flagrante con il quarterback del team ed è costretto a lasciare casa sua. Decide di andare in un posto che ha letto essere *gay-friendly*, il Village a New York nel 1969».

«Quello che rende Danny un personaggio così interessante è il percorso che si trova ad affrontare», spiega Irvine. «Sostanzialmente Danny è un ragazzo molto giovane e vulnerabile, che deve fare i conti da anni con un segreto che lo sta consumando. È una persona che deve combattere tutti i giorni, indossare costantemente una maschera e stare attento a quello che dice in famiglia e ai suoi amici. Nel film, il ragazzo vulnerabile diventa incredibilmente quasi aggressivo alla fine della storia. La sua è una vera e propria trasformazione e riesce a combattere le sue paure. È costretto ad affrontare quello che teme da anni, e l'unica opzione a sua disposizione è quella di prendere di petto

la situazione e di combattere. Vedere vincere l'outsider è sempre meraviglioso; è quello che succede a Danny».

«Danny è semplice, ma allo stesso tempo complicato», spiega Nachi. «Danny può essere sensibile, ma anche aggressivo. Danny cova molta rabbia e risentimento. Durante il film impara a non tenersi dentro questi sentimenti. C'è molta gioia, ma anche tanto dolore. Diventa più forte ed è in grado di capire ciò che sente e quello che dovrebbe provare. Jeremy ha fatto un ottimo lavoro. È veramente fantastico, e un grande attore».

«Danny è un ragazzo che si comporta come un eterosessuale», spiega Emmerich, che illustra come Danny funga da sguardo del pubblico. «Gli spettatori possono rivedersi in lui e sperimentare con i suoi occhi le situazioni più estreme rappresentate nella pellicola. Abbiamo discusso parecchio riguardo alle scene di sesso, per capire fin dove spingersi; è stato molto interessante».

«Il rapporto tra Danny e Ed è sgradevole, molto sgradevole» – spiega Perlman – «perché quando Ed guarda Danny, vede una fonte immensa di guadagno. Danny è alto come il grano in Iowa ed è incredibilmente innocente, il tipico bravo ragazzo americano. Non c'è un barlume di cinismo in lui. Nel mondo in cui Ed mette in atto i suoi crimini, in cui queste caratteristiche rappresentano diversi livelli di possibile lucro, questo ragazzo vale molto denaro. È questo ciò che vede Ed: Danny è uno su mille. Di ragazzi come lui non ce ne sono tanti, è una fantasia, un oggetto. E Jeremy è quel tipo di ragazzo. Mi sento una persona orribile e sporca quando dobbiamo girare queste scene. Interpreto il tipo senza cuore che sfrutta senza ritegno questo povero ragazzo, senza battere ciglio. Non c'è rimorso, né rimpianto, né tantomeno un filtro che gli fa pensare che quello che sta facendo sia sbagliato. Ed non vede tutto questo, ma solo un'opportunità».

Quando seppe di aver ottenuto la parte, Irvine cominciò ad effettuare ricerche senza sosta sul tema della pellicola. «Informarmi il più possibile sull'argomento del film è la mia coperta di Linus quando intraprendo un nuovo progetto; è un tentativo vano di sentirmi più a mio agio con quello che faccio», spiega Irvine. «Ho guardato molti film dell'epoca, ho letto parecchio. Ci sono diversi documentari ben fatti riguardo ai disordini dello Stonewall. Ho parlato con diverse persone che conosco che avrebbero potuto vivere esperienze simili. Quando si gira un film ambientato in un'epoca diversa rispetto a quella contemporanea, non si ha un approccio differente rispetto ad una pellicola ambientata al giorno d'oggi, tranne per i costumi di scena e, in minor parte, l'accento. C'è poca differenza. Basti pensare alle opere di Shakespeare per rendersi conto che ci innamoriamo allo stesso modo in cui succedeva centinaia di anni fa; soffriamo ancora, siamo altrettanto gelosi, è la stessa cosa. Per me l'epoca in cui è ambientato il film è secondaria rispetto alla storie di vita

personale, delle persone che avrebbero sperimentato la stessa cosa crescendo in un paesino come quello di Danny».

Irvine ha apprezzato molto le scene dei disordini, e in particolare quella del lancio del mattone. «Ci sono riuscito al primo colpo; è stato un *plus*. Avevamo a disposizione poche finestre, per cui dovevo assicurarmi di colpirla, racconta Irvine ridendo. Ci sono tantissime versioni contraddittorie sulla causa dei disordini di Stonewall, e, anziché sceglierne una che avrebbe lasciato increduli gli spettatori, abbiamo creato una versione immaginaria di ciò che ha generato il tutto».

«Per Danny, si tratta di un crescendo di anni di oppressione e rabbia a causa della discriminazione cui è stato soggetto; ciò che lo spinge a tirare il mattone, però, è vedere Trevor ballare con un altro ragazzo allo Stonewall. Il vero motivo per cui compie questo gesto è strettamente personale. Trevor è parte della manifestazione pacifica, Danny incrocia il suo sguardo, e ha un moto di rabbia. Lancia un mattone attraverso una finestra e rimane sconvolto dalla portata dei disordini cui dà origine».

Emmerich ha fatto di tutto affinché i suoi attori si sentissero a proprio agio, ed è andato addirittura oltre per Irvine nella scena dei disordini.

«La cosa che ho più amato di questo film quando ho letto la sceneggiatura per la prima volta è il fatto che ci sia un'alternanza di momenti di tranquillità e di altri esplosivi e rumorosi», spiega Irvine. «Quando ci siamo spinti al massimo con le sequenze dei disordini, siamo andati oltre le mie aspettative circa il prodotto finale. Le riprese dei disordini con la Polizia e dell'incendio sono state entusiasmanti. C'è un momento fantastico in cui sono saltato sopra una macchina d'epoca. C'erano molte auto degli anni Sessanta di un valore incalcolabile sul set, e durante le riprese della sommossa sono saltato su una vettura mentre tiravo bottiglie alla Polizia. L'assistente del regista si è avvicinato a me dopo le riprese e mi ha detto "non puoi saltare sulle macchine in quel modo, i proprietari delle auto sono qui e non ti puoi avvicinare". Volevo veramente saltare su una macchina in quella sequenza. Subito prima che gridassero "azione" per la nuova ripresa, Roland si è avvicinato e mi ha detto "Jeremy, non ti preoccupare: ho comprato la macchina e puoi farci quello che vuoi". Abbiamo avuto la possibilità di spaccare auto, rompere macchine della polizia, sparare fuoco ai poliziotti e distruggere bottiglie. Chi non si divertirebbe a fare una cosa del genere? È stato fantastico».

«Jeremy è un duro», racconta Alexis. «È molto sincero e disposto ad imparare di più su questa cultura. Qualsiasi cosa gli viene data, la prende. Ho fatto cose pazzesche sul set, come attore e nei panni di Cong, e spesso non era pronto a farlo, ma era aperto a qualsiasi possibilità. È una caratteristica positiva, ed ha una grande energia: è fantastico, e ha un gran cuore. Lo rispetto molto,

perché non è un ruolo facile da interpretare. Il percorso di Danny è una storia coinvolgente e straziante. Allo stesso tempo, è il racconto di un eroe che supera le barriere, spiega le ali ed impara non solo ad essere un uomo, ma anche ad essere un uomo negli anni Sessanta. Danny ha questa essenza: la mostra tutti i giorni, anche se lavora 16 ore, ed è pronto a fare lo stesso l'indomani. È motivante». Nachi concorda: «Jeremy è la persona a cui mi ispiro maggiormente, perché è un ragazzo fantastico», spiega Nachi. «È così umile, e tiene molto a quello che fa. Gli importa veramente di noi, di questo progetto, di questa grande famiglia di cui facciamo parte. Ci intrattiene sempre, ma quando è tempo di lavorare, innalza i nostri standard. Ha fatto sembrare tutto molto più autentico».

«Potrei andare avanti per ore a parlare del Signor Jeremy Irvine» – spiega Beauchamp – «ma nei panni di Danny è una fantastica lente attraverso la quale gli spettatori possono vedere il suo mondo. Tutto è nuovo per Danny, così come lo è per il pubblico, che può vedere il mondo attraverso i suoi occhi. Porta freschezza e luce, ed è una spugna. Cerca la sua identità, per la famiglia e per l'amore. Cerca se stesso, in effetti».

«Lavorare con Roland è un'esperienza speciale» – spiega Irvine – «crea un ambiente così intimo sul set, e, dal momento che sai che non si fermerà davanti a nulla finché non ottiene ciò che vuole, puoi permetterti di presentarti sul set e sperimentare, seguendo l'onda, sperando di ottenere il risultato desiderato. Puoi improvvisare e proporre soluzioni. Una parte considerevole di questo film è frutto di improvvisazioni e puoi fare una cosa del genere solo con un regista come Roland. Riesce a metterti a tuo agio abbastanza da permetterti di fare una cosa pericolosa e spaventosa come questa».

«Ho vissuto la stessa esperienza solo con un altro regista, che aveva un'idea chiara di quello che voleva e come desiderava procedere», spiega Irvine. «Tutto deve essere assolutamente perfetto, altrimenti non si riesce ad andare avanti; devi girare altre volte la scena, finché non si è il più vicini possibile alla perfezione. Se anche solo un figurante è fuori posto rispetto al resto del gruppo bisogna fare un'altra ripresa. È un modo fantastico di lavorare, perché ci si rende conto che si sta collaborando con persone che nutrono una vera passione per quello che fanno e sai di essere in buone mani, perché non accettano solo la perfezione. È capitato, girando alcune scene, che finissi per spazientirmi e per autoinsultarmi. Sei stanco e le cose non stanno andando per il verso giusto; quando le cose non funzionano, si tenta ancora e ancora finché non si è soddisfatti».

«Roland è un regista molto calmo, non grida sul set. È molto rispettoso dell'ambiente degli attori, si assicura che il nostro spazio lavorativo sia sacro, specie mentre si girano sequenze

particolarmente sentite, come molte in questa pellicola. Alla fine della giornata di lavoro, Roland è ancora sul set, impegnato in diverse attività, spinto dal suo entusiasmo contagioso. È il capitano della barca, ci guida tutti. Se si alza di scatto dalla sedia con tanta passione dopo una giornata di lavoro lo devi fare anche tu. Non importa quanto si sia fatto tardi o quanto tu sia stanco, se Roland ci guida».

Irvine ammette che in certi momenti il sostegno di Emmerich ha realmente fatto la differenza. «È curioso come le scene che ti aspetti siano facili da girare sono in realtà le più complesse e viceversa», spiega Irvine. «Ho amato sin dal primo momento la scena in cui dico addio a Ray. Il giorno delle riprese di questo particolare momento, per motivi incomprensibili, ho faticato a girare la scena. Roland si è avvicinato per consolarmi e mi ha dato delle dritte fantastiche per aiutarmi. La stessa cosa è valsa anche per Jonny: abbiamo entrambi trovato quella scena difficile da girare e non sapevamo la direzione da prendere, quale fosse il cuore pulsante di questo momento; Roland ci ha aiutati. Avrei potuto sentirmi a disagio durante le riprese di diverse scene in questo film, ma così non è stato, grazie all'approccio sensibile e cauto con cui è stato affrontato il tutto. Ci sembrava stessimo facendo un buon lavoro».

RAY, OVVERO RAMONA

«Ray è un puzzle», spiega Beauchamp. «Molti dei personaggi dei film sono un mix di diverse persone che parteciparono realmente ai disordini di Stonewall. Due spiccavano tra gli altri: un ragazzo di nome Ray Castro, panettiere portoricano di 27 anni e membro fondamentale dei giovani del Village. L'altra era Silvia Riviera, con cui sento di avere una certa affinità. Fu una dei primi attivisti del mondo dei transessuali, ed era amica intima di Marsha P. Johnson. Insieme formarono il primo programma di sostegno per i giovani della comunità LGBT e per i giovani senz'atletico di New York, come se fossero delle mamme chiocce. Non sapevo che Silvia fosse parte di questo personaggio e non volevo creare un ruolo che non fosse sulla carta». L'intuizione di Jonny era corretta. All'ultimo provino Emmerich gli rivelò che il personaggio era basato su diverse persone, tra cui Silvia Rivera. «L'ho sempre trovata speciale e luminosa. Brillava in un luogo veramente buio. Non aveva molte opzioni. Quando mi disse questa cosa capii di avere la reale possibilità di ottenere questa parte, perché sapevo che difficilmente gli altri contendenti avrebbero avuto la mia stessa connessione con questa figura. Questo è stato fantastico, ma è solo il background della storia. Ray è il monello combattivo leader della gang, per così dire».

«C'è questa gang, le chiamano le ragazze, ma sono un gruppo di giovani uomini, le regine di Christopher Street», spiega Beauchamp, che descrive poi le “ragazze” che fanno parte del gruppo. «Nel film, questi ragazzi così diversi tra loro sono usati per dare colore. Ognuno porta qualcosa: c'è Vlad, una stizzosa ragazza esotica; c'è Lee, l'adolescente rubacuori; e Ben Sullivan, che riesce a comunicare tantissimo con una sola occhiata nei panni del silenzioso Paul. Tutti questi personaggi contribuiscono a far capire quanto fosse colorata Christopher Street. Questo permette a Danny di capire che ci sono diverse tipologie di ragazzi omosessuali o che fanno parte di questa comunità. Siamo come una gang, viviamo in simbiosi. Litighiamo sempre e non mostriamo l'affetto che proviamo l'uno nei confronti dell'altro, perché siamo forti, ma siamo uniti. Quando le cose vanno per il verso sbagliato, sappiamo dove andare. Abbiamo parlato con diversi veterani dello Stonewall e ci hanno detto che non sapevano mai quando le cose sarebbero potute precipitare; dovevano sempre tenere gli occhi aperti e poter contare l'uno sull'altro».

«Ray vanta la maggiore esperienza nel contesto della strada», spiega Beauchamp. «Conosce tutti e tutti nutrono affetto nei suoi confronti, ma lo trovano sgradevole perché risponde sempre a tono e ha sempre qualcosa da ridire sugli altri. Dio mio, non sto mai zitto nel film! Una delle cose che apprezzo di Ray è il suo essere un sognatore. La sua speranza è ciò che gli permette di andare avanti. Sogna di trovare una casa e un vero lavoro. Vede un futuro all'orizzonte, e fa da mamma o sorella maggiore ai ragazzi più piccoli. Cerca di tenere d'occhio Lee perché è il più giovane di tutti. Ray da un lato li tratta male, ma dall'altro si assicura che stiano bene. Marsha e Ray hanno un rapporto molto forte: Marsha si rivede in Ray e lo protegge varie volte nel corso del film».

Beauchamp confessa che la scena più difficile da girare è stata quella in cui Ray deve fare i conti con la sua solitudine. «La seconda scena nell'hotel, in cui sono appena stato preso a botte, violentato e usato, è il momento in cui Ray viene annichilito, spiega Beauchamp. È molto onesto, e dice “Nessuno mi vuole”. Questa era la realtà per tutti questi ragazzi: le loro famiglie non li volevano e, nel caso di Ray, nessuno dei suoi amanti o delle persone di cui si innamora ricambiano. C'è questa sensazione di immensa tristezza, è così solo e sconfitto. In quella scena è ridotto a una nullità». Quella scena è stata difficile da girare per Beauchamp. «Faceva freddo, ero in mutande», spiega Beauchamp. «Non lasciai il letto. Riprendemmo la scena da diversi angoli. Un muro doveva essere eliminato, e girammo inquadrando oltre la mia spalla. Non potevo lasciare quella posizione scomoda, dovevo restare dov'ero. Rimasi su quel letto per qualche ora; fu molto difficile. Mi sono dovuto autoconvincere di essere una nullità; per risultare autentico, devi sentire quello che reciti. Rimanere in quello stato mentale per ore fu molto difficile».

Perlman spiega l'opinione di Ed Murphy riguardo a Ray/Ramona. «Non ha molto valore per Ed, ma allo stesso tempo è importante» - spiega Perlman - «perché è speciale, è abbastanza interessante da essere un leader. Se Ray viene infastidito da qualcosa può diventare una spina nel fianco per Ed. Ed non lo esclude, ma lo rende edotto del fatto che conosce tutti i suoi trucchi e su di lui non funzionano. Ray non ha lo stesso valore di Danny per Ed perché non è spendibile. È troppo sopra le righe: vuole riuscire a guadagnare, fare il suo, e finirà per consumarsi come tutti. Ed lo tollera, ma quando la relazione tra Ray e Danny evolve, Ray diventa pericoloso perché mette in testa a Danny delle idee che possono fare da disturbo ai piani di Ed. Ray cerca di tirare fuori il meglio da Danny, mentre Ed vuole fare l'esatto contrario».

Perlman è rimasto colpito dall'interpretazione di Beauchamp. «È un attore intrepido, dotato di una personalità fenomenale», spiega Perlman. «Riesce a spiccare qualsiasi cosa faccia. È disposto a provare tutto. Recita nel ruolo di un personaggio estremamente espansivo, ed è fantastico vederlo lavorare. È stato però difficile farlo per me: Ed non ama vederlo esprimersi liberamente, mentre Ron prova il sentimento contrario; per questo è difficile mettersi nei panni del mio personaggio».

Beauchamp si è immerso nella musica dell'epoca per preparare il suo ruolo: «Ho ascoltato molta musica; mi aiuta a delineare il mio personaggio», spiega l'attore. «Le cose che mi aiutano a farmi un'idea del personaggio sono la musica che ascolta e le scarpe che indossa. Chiedo sempre questo ultimo particolare: mi piace costruire i miei ruoli dalle fondamenta, e se indossi un determinato tipo di calzature, camminerai in modo diverso rispetto a come lo faresti mettendo un altro tipo di scarpe. Quando mi hanno dato le mie calzature, ho preparato la mia camminata. Ray ha un modo molto particolare di muoversi, e la musica aiuta a definirlo».

«Per qualche strano motivo mi sono fissato sulle Marvelettes; non so perché. Forse perché la voce di Gladys Horton è più ruvida, rauca rispetto a quelle dei membri degli altri gruppi femminili dell'epoca».

«Credo che da un certo punto di vista Jonny abbia il ruolo migliore nel film» – spiega Irvine – «perché ha dei momenti di leggerezza e grande energia, scene molto divertenti con molti dialoghi. Allo stesso tempo, però, è sua la scena più difficile/cupa della pellicola, da cui si evince cosa volesse dire essere omosessuale a New York nel 1969: viene mostrato il risultato dei pestaggi e delle persecuzioni che le persone subivano per la loro sessualità. Vederlo recitare in quella scena è stato un vero shock per me: ricordo di aver assistito alle prove con le lacrime agli occhi».

«Jonny possiede un'energia incredibile sia dentro che fuori il set», spiega Irvine, che ha confidato al suo agente che sarebbe felice di lavorare con Beauchamp nei suoi prossimi cinque film se fosse possibile. «Non si ferma nemmeno quando sei stanco e vuoi che smetta. È fantastico. Era talmente immedesimato nel suo personaggio quando è arrivato sul set che avrebbe potuto buttare il copione fuori dalla finestra. Non penso che la sceneggiatura sia stata seguita pedissequamente in nessuna scena con Jonny, che improvvisava spesso. Può essere veramente spaventoso se lavori con qualcuno che non è concentrato come lui, ma quando succede è fantastico, perché rende il lavoro degli altri molto più facile. Non dovevo andare sul set a far finta di parlare con il personaggio di Ray perché Jonny era diventato davvero Ray, in tutto e per tutto».

Alexis ha legato molto con Beauchamp e gli è piaciuto molto lavorare con lui. «È nato per interpretare questo ruolo, spiega Alexis. È estremamente scrupoloso sul lavoro e possiede uno spiccato senso del gruppo. Dà tantissima energia agli altri. Questo è uno dei suoi primi film in assoluto, ed è stato impeccabile. Fomenta Cong: Cong e Ray sono due gocce d'acqua. Ogni volta che lo vedo lanciarsi, voglio fare altrettanto, perché la sua energia mi dà la carica. Jonny è la sorella che non ho avuto. La produzione è fortunata ad averlo nel cast».

CONG

«Cong è una persona realmente esistita»: così Alexis definisce il suo personaggio, basato su Congo Woman. «Era un ragazzo di strada, un traffichino. Nel libro di David Carter su Stonewall si racconta che Cong – il cui vero nome era Congo Woman – era una drag queen cattiva che rubava, lanciava mattoni e rompeva finestre per poter sopravvivere e appropriarsi di oggetti. La sua era una vita piena di avversità. Cong è una volitiva drag queen che non ha alcuna intenzione di sentirsi dire di no e che è disposta a combattere per le sue convinzioni ed i suoi amici. C'erano solamente due righe nel libro dedicate a Congo Woman e mi sono dovuto accontentare di quelle poche informazioni per farmi un'idea di questa persona. Per preparare il personaggio, era importante concentrarsi non solo sulla sua omosessualità, ma anche approfondire il suo essere un uomo gay di colore negli anni Sessanta. Ho condotto ricerche sull'intero movimento gay degli anni Sessanta, leggendo libri, ma era molto importante per me capire anche cosa comportasse l'essere nero all'epoca. Sono anni che mi informo su questo tema, visto che si tratta di un argomento che mi sta a cuore. Era importante combinare questi due elementi: l'essere sia nero che omosessuale non ha aiutato certo questo personaggio, ed esplorare questo aspetto era importante per me».

Alexis si è recato a New York per parlare con alcune persone che avevano vissuto i disordini dello Stonewall e avrebbero potuto aiutarlo a capire come fossero andate le cose. «Ho parlato con alcuni veterani di colore che avevano partecipato ai fatti dello Stonewall», spiega Alexis. «Una signora lesbica mi ha spiegato come la sua esperienza di persona gay e omosessuale negli anni Sessanta fosse stata difficile. Portare due problemi sociali sulle proprie spalle era stato arduo. Riusci a trovare sollievo solo per strada, dove non c'era nulla, se non ragazzi che vendevano il proprio corpo. Essere omosessuale era considerato un problema, ma il gay bianco aveva più chance di farcela rispetto ad un omologo nero per via del colore della propria pelle. E poi c'è la questione della transessualità, un ulteriore livello».

«Il processo di immedesimazione nel personaggio di Cong, per quanto mi riguarda, comincia per prima cosa quando mi alzo la mattina. Devo ascoltare qualche canzone di Diana Ross e far uscire dal guscio la *drag queen* che c'è in me», spiega Alexis. «Poi mi faccio la doccia e canto a squarciagola, perché Cong ama mettersi in mostra. Per me, inoltre, è fondamentale non uscire dal personaggio quando sono sul set. Sono comunque Vlad, ma ci sono sfumature di Cong. Cong è un personaggio dispettoso, non necessariamente con cattiveria, ma solo perché deve comportarsi in questo modo per proteggersi. Mi comportavo male sul set – non lo nego – per restare nel personaggio. Facevamo tutti così, anche tra una scena e l'altra, tormentandoci a vicenda e giocando. Anche quando finivamo le riprese del giorno, rimanevamo nel personaggio. Questa dinamica e l'intesa che ne è derivata hanno reso il processo più facile per me».

Alexis si è immedesimato completamente nel personaggio. «Metterti nei panni di quella persona, pensare alle sue abitudini, come porta le unghie, cosa la preoccupa o la innervosisce, come le piccole cose che fa Ray, mi ha aiutato», spiega Alexis. «Odio il verde; non mi piace la cioccolata; il mio gusto preferito è la vaniglia: piccoli dettagli come questi, cui non faresti caso altrimenti, ma influenzano l'approccio a certe cose sul set. Per esempio, mi sono detto che a Cong piace il burro di arachidi. C'era una scena in cui mangiavamo sulle scale dopo aver rubato del cibo e leccavo il coltello, mangiando cracker e burro d'arachidi. Mangiavo solo questo perché non potevo ingrassare. Minuzie come queste mi aiutavano a sviluppare dei pattern comportamentali per Cong».

Anche se Congo Woman viene definita una «drag queen molto cattiva» nel libro, Alexis voleva rendere il personaggio in grado di generare empatia. «In fin dei conti è solo un ragazzino», spiega Alexis. «Un ragazzo che cerca di sopravvivere ed essere accettato per quello che è. Erano tempi duri per lui, considerando quello che stava succedendo. Pensate di essere additati dalla società per quello che si è, per il fatto di essere nero e gay, entrambe caratteristiche che non si

possono cambiare. Questa è la sua vera essenza, e queste difficoltà generano frustrazione. Non credo sia cattivo per il gusto di esserlo, ma che lo sia diventato per sopravvivere. Questo è l'unico modo di arrivare a fine giornata, altrimenti rischia di essere buttato nell'Hudson o che qualcuno abusi di lui. Lo fa solo per gestire la sua vita».

Alexis illustra una scena che vede coinvolto Cong: «Si trova in una stanza d'albergo con altri ragazzi di strada, e probabilmente non dormono da giorni», spiega Alexis. «Ad un certo punto vede questa tenda dorata e luccicante, e la strappa. Danny rimane scioccato. Cong si volta e chiede "Cosa c'è? Ho fatto qualcosa di sbagliato?". Danny spiega che non pensa che ci si debba comportare in questo modo. Cong gli risponde "Il fatto che è che se non mi comporto in questo modo, non ho nulla". È vero, perché non aveva un lavoro reale, si arrabattava, prostituendosi e rubando il cibo. Aveva bisogno di quella tenda solo per sentirsi importante. Quello era un momento in cui aveva bisogno di brillare. Lo dice anche: "Devo splendere, devo farmi notare, voglio che le persone mi vedano". Questa era la realtà dell'epoca: le persone facevano di tutto per attirare l'attenzione, perché gli era stata sempre negata durante l'infanzia; erano stati accantonati, reclusi, rifiutati. Qualora avessero la possibilità di avere cinque minuti a disposizione per brillare, la coglievano fin in fondo. La verità di questi ragazzi di strada è che il futuro non era certo roseo per i gay negli anni Sessanta».

«Cong è uno dei tanti personaggi eccentrici, sopra le righe», spiega Irvine. «Cong in effetti ha di che risentirsi con il mondo: si tratta di un personaggio che non solo deve rivendicare i suoi diritti in quanto persona di colore, ma anche in merito alla sua sessualità. Porta con sé un mattone come arma. Ha un fuoco dentro di lui, che Vlad riesce perfettamente a rendere. Ha un atteggiamento aggressivo, menefreghista, che rispecchia appieno il mood di molti di quei ragazzi».

Ad Alexis è piaciuto molto lavorare con Emmerich. «Sono un fan di Roland sin da quando ero piccolo. Adoro *Independence Day* e *Godzilla*», spiega Alexis. «Lavorare con lui mi ha reso molto nervosa inizialmente, ma questa è diventata l'esperienza più bella della mia vita. Ho imparato tantissime cose; il suo approccio al lavoro è spesso molto tecnico. Per me, capire questi aspetti è stato importante. Può capitare di perdersi in un ruolo e non pensare a tutte queste cose – dove viene messa la cinepresa, la luce, eccetera – ma Roland ti accompagna passo per passo. Siccome non siamo veramente a New York, ma su un set che la ricostruisce, dovevo essere consapevole di queste cose. Roland ci ha aiutati a capire la direzione che avremmo dovuto prendere per la storia ed i personaggi: è stato molto utile. Dopo il terzo giorno, mi sentivo a mio agio a lavorare con lui sul set

perché avevo compreso la sua visione: ha fatto sì che fosse chiara. Lavorare con un regista disposto a condividere le sue idee, anziché dare solo indicazioni sul da farsi, è molto interessante».

LEE

Alexandre C. Nachi interpreta Lee. «La descrizione di Lee recitava “un giovane traffichino dall’aura forte”», spiega Nachi, che ritenne che la sceneggiatura e il modo in cui il personaggio si delineava nel copione non potessero essere migliorati. «Pensai che il modo in cui la sua storia veniva trattata, la maniera in cui parlava nel copione, racchiudessero tutto il necessario, senza che aggiungessi nulla. Mi sono innamorato del personaggio alla prima lettura».

«Lee è il cattivo ragazzo del gruppo», spiega Nachi. «Non fraintendetemi, sono tutti cattivi ragazzi, o forse dovrei dire ragazze. La cosa che preferisco di Lee è il fatto che pur essendo molto giovane non si comporta come un ragazzino. Si è reso conto subito che sarebbe dovuto essere forte per sopravvivere e questo non gli ha permesso di godere della sua infanzia. Con sua madre in prigione e il padre in Vietnam, non ha avuto scelta. Ha preso le cose che aveva messo in una cassaforte ed è venuto a New York per farsi una vita. La cosa fantastica è che nonostante tutti siano dei traffichini, disposti a fare di tutto per sopravvivere, specialmente per se stessi, Lee vede il gruppo come una famiglia. Farebbe qualsiasi cosa per loro, e loro farebbero altrettanto. Questo è quello che rende il loro legame così speciale».

Nachi ha trovato stimolante il fatto di lavorare con attori che vantavano un’esperienza maggiore della sua. «Inizialmente ero un po’ nervoso, per via dei grandi nomi del cast, come Caleb e Jeremy», ricorda Nachi. «Sapevo che sarebbero stati fantastici; ero entusiasta all’idea di essere sul set con loro. Alla prima lettura della sceneggiatura mi sono resa conto che le aspettative erano alte e mi sono sentito motivato a fare ancora di più. È fantastico lavorare con loro. Il legame tra di noi è stato immediato ed è destinato a durare per sempre».

PAUL IL SILENZIOSO

«È una delle ragazze del Village, ma non è appariscente come le altre», spiega Ben Sullivan, interprete di Paul il silenzioso. «È molto tranquillo. Non parla molto ed è sempre in completo. C’è una breve frase nel libro che descrive questo ragazzino con i capelli alla Beatles che indossava sempre il completo, che vedeva come un modo per mantenere la propria dignità e la sua vita precedente alla sua folle permanenza in Christopher Street. Non si sa molto di lui: compare solo

nella frase di cui parlavo prima, ma è nella copertina di una delle edizioni del libro. La foto raffigura tre ragazzi che guardano in alto, è scattata durante i disordini e nel libro si accenna al fatto che il ragazzo sulla destra – parzialmente oscurato dalla spalla di un'altra persona – è il giovane che indossava sempre il completo. Si tratta di uno dei pochi partecipanti ai disordini di cui abbiamo una documentazione fotografica. È una persona realmente esistita, di cui non si conoscono né il nome né altre informazioni oltre al fatto che indossasse il completo».

«Ho passato settimane a leggere più libri e articoli possibili, e a guardare documentari», spiega Sullivan. «Non sono stato fortunato come altri membri del cast, che hanno avuto la possibilità di conoscere alcuni veterani di Stonewall. Con l'avvicinarsi delle riprese, ho cominciato ad ascoltare solo musica uscita nel periodo intorno al 28 giugno del 1969. Questo mi ha aiutato ad entrare nel mood e a farmi un'idea del tono del film».

Per compensare la mancanza di dialogo da parte di Paul il solitario, Sullivan ha lavorato sulla comunicazione non verbale. «Ho sviluppato un modo fisico di esprimermi per il personaggio. Sono minuzie cui gli spettatori non faranno caso, ma mi aiutano ad immedesimarmi nel personaggio», spiega Sullivan. «Volevo che Paul scrivesse sempre, tenendo un diario, ma questa proposta è stata bocciata all'inizio delle riprese. La mia strategia è stata quella di avere un dialogo interno costante con me stesso. Credo che questo si percepisca chiaramente dalla mia espressione facciale in questa scena; vorrei dire queste cose a tutti, ma le tengo per me. Provo comunque le emozioni che sente Paul, ma non le esprimo a parole. Le mie labbra sono sempre contratte, e la mia spalla destra è costantemente indietro rispetto all'altra».

Le scene dei disordini sono quelle in cui Sullivan ha mostrato la personalità di Paul il silenzioso. «Volevo che avesse una svolta, che si lasciasse andare», spiega Sullivan. «Nel libro ho letto che il completo era il suo modo per mantenere la sua dignità. C'è una scena in cui usciamo dallo Stonewall e improvvisiamo una sfilata di moda; in quel momento, *ex abrupto*, ho pensato di togliermi la giacca e gettarla. Mentre i disordini diventano sempre più estesi, la camicia comincia ad aprirsi, il nodo della cravatta si scioglie, e quest'ultima diventa una fascia per capelli. Volevo sfruttare i suoi vestiti, che costituiscono allo stesso tempo la sua prigionia ma anche il suo rifugio. Desideravo che tutto questo non ci fosse più e che lui lasciasse sprigionare l'aggressività, la forza e la ferocia che aveva serbato per tutta la vita. Non ha mai avuto modo di dire la sua, e nei disordini può farlo. Comincia a fare il duro, specie con i poliziotti antisommossa».

«Si tratta di un personaggio realmente esistito, ma ho trovato pochissime informazioni su di lei», spiega Caleb Landry Jones, che interpreta l'orfana Annie. «Ci sono solo alcuni riferimenti a lei nel libro, due o tre in totale. Ho parlato di lei con Martin – Boyce, un veterano dello Stonewall – tre settimane dopo l'inizio delle riprese. Mi ha detto che era molto luminosa, stravagante, calma e umile».

«L'orfana Annie è un personaggio molto coinvolto nello strano mondo di Christopher Street, ma allo stesso tempo è assai solitaria», spiega Frydman. «È perfettamente conscia del fatto di essere ai margini della società, e di non aver modo di cambiare la sua situazione; questa sua consapevolezza la rende commovente. Gli altri pensano cose come “Un giorno arriverò a Broadway”, mentre l'orfana Annie si dice “Non so cosa farò; questo è quello che sono”. Ti spezza il cuore vederla».

La dinamica di gruppo con gli altri attori e i loro personaggi ha aiutato considerevolmente Jones a crearsi un'idea dell'orfana Annie. «Non so se ho creato un personaggio, spiega Jones. Ho cercato di mettere quel tassello del puzzle del gruppo. Ciascun attore ha la sua motivazione nel portare in vita il proprio personaggio. Avevo un buco da riempire – per così dire – nel gruppo: è stato un procedimento interessante. Ci siamo frequentati incessantemente e abbiamo trovato il nostro posto nella cricca che abbiamo creato nella realtà. Questo senso di appartenenza traspare nel film. Jonny è stata la madre protettiva sia nel gruppo reale che nella finzione. Dire che si è trattato di un processo organico è pretenzioso, ma è così».

«Ad Annie non interessava l'opinione della gente, e non sarebbe cambiata per niente e nessuno al mondo», dice Jones. «Non avrebbe permesso a nessuno di influenzarla in alcun modo. È una storia sull'essere se stessi ed accettarsi per quello che si è; è molto semplice». Le riprese notturne hanno contribuito: «Tutti si straniscono, e mi sembra che Annie sia sempre così, spiega Jones. Girare di notte vuol dire arrivare sul set e diventare strambo da subito».

MARSHA P. JOHNSON

«Dopo aver effettuato ricerche su di lei, sento Marsha molto vicina a me», spiega Otoja Abit. «È molto energica, vivace, si fa notare quando entra in una stanza. È anche molto generosa: la chiamano la Santa di Christopher Street per la sua gentilezza nei confronti di chi la circonda, ragazzi di strada, senz'altro, giovani che bazzicavano al Village. Era una grande sostenitrice del

movimento per i diritti dei gay, ancora prima che esplodesse. Andava fiera di ciò che era. È interessante, perché Marsha era anche nera, il che implicava una serie ulteriore di inibizioni negli anni Sessanta; lei, però, era orgogliosa della sua identità e camminava senza vergogna per Christopher Street. Credeva nella religione, nella gioia di vivere e nella libertà».

Abit si è concentrato in particolare sulla voce di Marsha come sua caratteristica peculiare: «Il personaggio di Marsha è conosciuto per la sua voce», spiega Abit. «Uno degli aspetti su cui ho lavorato di più nella fase di preparazione alla parte è stato riprodurre la sua voce. Ho lavorato con i miei insegnanti di dizione. Marsha viene dal New Jersey, ma all'epoca l'accento degli abitanti di questa zona, a differenza di oggi, aveva un'inflessione simile a quello del Sud degli Stati Uniti. Le persone di colore, poi, avevano un tono di voce un po' pigro, che contribuiva ad avvicinare la loro parlata all'accento del Sud. Vedere il documentario *Pay it No Mind* mi ha aiutato perché ho ascoltato la sua inflessione e il modo in cui accentava le parole: si tratta di una serie di dettagli tecnici che desideravo rendere alla perfezione».

«*Pay it No Mind* è un documentario che chiunque conosca Marsha P. Johnson ha visto», spiega Abit. «È un documentario che mostra la sua vita e chi era. Senza questo film, sarebbe stato difficile scoprire chi fosse. La pellicola non è incentrata su di lei, ma si vede il personaggio, e ci sono diverse testimonianze di persone che parlavano di lei, di chi fosse, del suo spirito, e dell'influsso che la sua morte ha avuto sugli altri. È stato molto utile».

Abit ha dovuto affrontare le difficoltà connesse al fatto di interpretare una persona realmente esistita. «Inizialmente ero spaventato, perché si tratta di un personaggio impegnativo», spiega Abit. «Le persone conoscono moltissimo di lei. Sono Marsha P. Johnson? No, ma sono un attore che cerca di darle giustizia interpretandola. Ho discusso con Jon Robin Baitz a riguardo e mi ha dato consigli utili. Mi ha detto: “Quando Anthony Hopkins ha interpretato Nixon, era la sua versione del personaggio, diversa dalla persona realmente esistita. Questa è la tua versione di Marsha P. Johnson, per cui non lasciarti intimidire”. Quando mi ha dato questo consiglio, mi sono rilassato. C'è chi apprezzerà la mia interpretazione, chi no, ma è la mia versione come attore, e spero che il pubblico riesca ad immedesimarsi in lei. Quando sono arrivato sul set, avevo un'idea chiara di come procedere, e speravo che Roland mi desse delle indicazioni qualora esagerassi. Lo ha fatto, e quando è successo, sapevo che condividevamo la stessa visione. Io e Roland abbiamo plasmato insieme questo personaggio».

«Alcuni sostengono che Marsha P. sia l'intermezzo comico del film, ma non penso che il film necessiti di questo», spiega Frydman. «È una pellicola molto divertente in sé grazie ai

personaggi colorati che permeano il racconto con la loro esuberanza anche durante la sommossa. Marsha P. però, è il personaggio più eccentrico di tutti. È incredibilmente moderna, e una persona del genere sarà sicuramente risultato bizzarra a chi la conobbe. Oggi l'impatto è meno forte, perché conosciamo meglio questa minoranza. Certamente, però, le parti più leggere del film vedono protagonista proprio lei».

TREVOR NICHOLS

Jonathan Rhys Meyers interpreta Trevor Nichols, un gay maturo con cui Danny ha una relazione e a cui si affeziona. «Danny riconosce a Trevor una grande sicurezza in sé, un tratto che gli invidia molto», spiega Irvine parlando del loro rapporto. «È un uomo incredibilmente bello che è interessato a Danny e in un certo senso si occupa di lui in un momento in cui Danny ha estremamente bisogno di attenzioni. Danny è un pesce fuor d'acqua all'inizio del film, e ci sono mille motivi per cui si affeziona a Trevor. Sfortunatamente, Trevor non è ciò che sembra: è una di quelle persone che si innamora facilmente e passa dal vecchio al nuovo arrivato in tempo zero. Danny dovrà fare i conti con questa dolorosa realtà». «Si incontrano in un bar, e a Trevor Danny piace subito: è bello e sembra un ragazzo intelligente», continua Meyers. «Trevor gli parla un po' di quello che fa, del fatto che pensa che gli uomini omosessuali debbano avere dei diritti. Gli dice di non bere allo Stonewall perché l'acqua è contaminata, stagnante. La mafia – non c'è dubbio - all'epoca non amava gli uomini gay, e possedeva il bar per avvelenarli. Ma Trevor sa cos'è lo Stonewall, un luogo per adescare giovani, e non vuole trovare scusanti a questo comportamento, anche da parte sua. È solo una persona che combatte per i propri diritti. Danny ha il potenziale per fare grandi cose, mentre Trevor è semplicemente un uomo comune con difetti da uomo comune, non è certo perfetto».

«Non credo che sia alla ricerca di ragazzi scappati di casa, o che hanno distrutto le loro famiglie perché i loro cari non accettano la loro omosessualità, e finiscono quindi per essere rifiutati e abbandonati. Non credo che Trevor cerchi questo nello specifico. Questi sono i ragazzi che si aggirano al Village, spiega Meyers. Non è il tipo di gay la cui omosessualità è evidente. Non è particolarmente fedele: gli piace andare a letto con altri uomini, senza essere effeminato. Rappresenta l'altra faccia della medaglia dei gay americani, quelli a cui avresti dovuto chiedere delucidazioni riguardo alla loro sessualità. Vedendolo, non diresti mai "Quell'uomo è sicuramente gay"».

«Ci sono persone come Trevor - sia eterosessuali, che omosessuali – che sono semplicemente irresistibili», spiega Frydman. «Puoi cercare in ogni modo di rendere questa caratteristica sullo schermo, ma l'attore deve possederla. Jonathan è molto concentrato sul lavoro, e sono sicuro che faccia delle prove, ma ha il fattore x che gli permette di prestare il volto ad un personaggio come Trevor, le cui prede, scelte nei bar, non hanno scampo. Ha questo viso, questa presenza magnetica. Sa gestire bene questo dono: sa di essere imponente, e compensa dando alla sua recitazione un tono misurato; si tratta di una tecnica che Steve McQueen definiva *underplaying*, minimizzare. Non gli serve fare altro, il suo magnetismo è comunque evidente».

«Jonathan è un attore molto generoso», spiega Irvine. «È sempre disponibile sul set. La sua interpretazione di Trevor è molto intensa, quasi inquietante. Il suo personaggio è un predatore. Anche quando non stiamo girando e sono le quattro di notte – molte scene del film sono girate nelle ore notturne – è sempre estremamente concentrato. Sono cresciuto ammirando le sue capacità come attore. L'ho visto buttarsi senza paura, reagire sul momento ed improvvisare. È il mio *modus operandi* preferito, ti senti abbastanza a tuo agio per lanciarti. Non interpreta Marsha P, che è vestita in modo stravagante e fantastico, vive le storie più straordinarie ed è un personaggio fuori dal comune. Pensate di essere nero e gay in America nel 1968, 1969. È tutta un'altra storia: si tratta non solo di rivendicare la propria sessualità, ma anche di cercare di sopravvivere».

«Ho appena letto un'intervista a Woody Allen apparsa su una rivista francese», racconta Frydman. «La rubrica si chiama Bruciapelo, e gli hanno chiesto a bruciapelo quale fosse la migliore attrice con cui avesse lavorato – Cate Blanchett – e il miglior interprete maschile, Jonathan Rhys Meyers. Se sei il primo attore che viene in mente a Woody Allen, penso tu possa esserne orgoglioso. È magnetico. È stato scoperto da un talent scout della Warner Brothers quando era un senzatetto e si manteneva giocando a biliardo. Il resto è storia, e la sua carriera è in ascesa».

PHOEBE WINTERS

«Danny sta attraversando un momento molto difficile: sta scoprendo la sua identità, chi è e cos'è», spiega Joey King, interprete della sorella di Danny, Phoebe. «Il problema non scatta quando si rende conto di essere gay, ma quando lo scoprono gli altri. Io – sua sorella nel film – cerco di sostenerlo più che posso. Gli voglio bene a prescindere da tutto. Jeremy e io abbiamo un ottimo rapporto sia in scena che fuori. Nella pellicola, i suoi genitori, gli amici di scuola, gli insegnanti e anche degli sconosciuti per strada reagiscono male alla sua omosessualità. Il mio personaggio, invece, permette a Danny di aver qualcuno al proprio fianco che lo supporti sempre e comunque. Il

nostro rapporto è molto tenero ed è difficile assistere a quello che dobbiamo affrontare come fratello e sorella. È commovente e allo stesso tempo strappa un sorriso».

«È solo un ragazzo che vuole andare al college, ha un sogno e ha bisogno di amore», spiega King. «Non etichetterei Danny Winters come gay. Essere omosessuale è solo una piccola parte della vita di una persona; il problema è che nella vita reale le persone definiscono gli altri in base a parte della loro personalità. Hanno questa idea in testa. Questo è quello che deve affrontare Danny: sta cercando di capire chi è a casa, chi è quando incontra i suoi amici a New York, chi è con le persone che pensava fossero sue amiche. Il mio personaggio è l'unico che vuole che Danny sia se stesso. Penso che Phoebe sappia sin dall'inizio che Danny potrebbe essere gay, ma non le importa, perché gli vuole un bene dell'anima».

«Joyce e il mister decidono di cacciare Danny di casa», spiega King. «Nostra madre è più aperta al dialogo, ma suo marito non lo è altrettanto, per cui gli prepara la valigia e gli intima di andarsene. Il dolore della madre è evidente, ma anche il padre soffre, anche se lo nasconde meglio. Il motivo per cui lo cacciano e gli impediscono di restare è la loro paura di quello che potrebbero pensare gli altri. Il mio personaggio differisce dai propri genitori proprio in questo: non gliene frega nulla di quello che dice la gente di suo fratello. Pensa che i suoi genitori siano degli idioti assoluti e smette di parlare loro. È molto difficile, perché si capisce che la mamma vuole solamente che il figlio torni. Si vede anche per il padre, anche se non vuole darlo a vedere; allo stesso tempo, però, è lui che fa attraversare le pene dell'inferno a Danny, e si odia per questo».

«Anche se non le confessa la sua omosessualità, Danny sa di potersi confidare con lei praticamente riguardo a tutto», racconta King. «Si sente libero di essere se stesso e comportarsi in modo stupido, ma anche dolce con lei. Nessuno si comporta così in famiglia, tranne lei. Danny e Phoebe sono simili: farebbero di tutto per l'altro. Phoebe è più matura dei suoi anni e prova un istinto di protezione nei suoi confronti anche prima che lui se ne vada. Le sembra quasi di essere la sorella più grande, lo vuole proteggere da tutto e desidera sempre stargli accanto. Quando si dicono addio, lei lo lascia comportarsi da fratello maggiore: si mette a piangere, è la sorellina. Non ha paura di mostrare le proprie emozioni perché per lei suo fratello è tutto. Rispetto a lui, i suoi genitori, i suoi amici non valgono nulla, così come i vestiti, i libri, i poster: per questo, quando Danny se ne va, la sua reazione è così forte».

«Il mio rispetto nei confronti di Roland è aumentato per via della sua decisione di dedicarsi a questo progetto», rivela King. «È un argomento molto delicato: molte persone non amano parlare dei diritti dei gay e dell'accettazione dell'omosessualità, perché si sentono a disagio per qualche

strana ragione. Roland, però, è stato coraggioso e ha realizzato il film. Roland è gay, ma questo rappresenta solo una piccola parte di lui. Non definisce la sua personalità e il suo essere una brava persona o meno. Il fatto che abbia deciso di girare questa pellicola è fantastico perché sa di che cosa si parla. *Stonewall* non è la storia di Roland, ma penso che lavorando a questo film abbia la possibilità di vedere una piccola parte della vita di Roland; è un privilegio. Non si tratta del tipico film di Roland Emmerich; è un progetto dettato dalla passione».

Irvine ha adorato lavorare con King: «Credo che Joey King sia la mia attrice preferita con cui abbia collaborato, perché ha il senso dell'umorismo più sconcio in assoluto. Te lo aspetteresti da una signora di sessant'anni, non da una ragazzina di 14!», confessa Irvine. «È fantastico averla sul set: con lei non c'è mai un momento morto. Abbiamo riso di continuo nelle prime due settimane di riprese. La cosa più sorprendente di lei è che può permettersi di scherzare e ridere subito prima di girare una scena straziante, di quello che potrebbe essere un addio definitivo, per poi riuscire a piangere quando si comincia a girare. Io non sono in grado di farlo, ho bisogno di ore per prepararmi. Lei ha un dono innato».

MISTER BRETT WINTERS

David Cubitt interpreta il padre di Danny, allenatore della squadra di football. «Accusa delle difficoltà nell'accettare l'omosessualità del figlio, ed è un esponente di spicco della comunità», spiega Cubitt. «È un ruolo difficile da interpretare perché la sua reazione a queste circostanze è opposta rispetto a quella che avrei nella vita privata. Il mio rapporto con Danny è complicato perché gli voglio bene, in quanto mio figlio, ma lo rifiuto a causa della mia fortissima reazione contraria alla sua omosessualità. Fatico a fare i conti con questa realtà, e la nostra relazione finisce per diventare un tira e molla».

«C'è una scena verso la fine del film in cui Danny va a trovare il padre, mister Winters», spiega Cubitt. «Arriva al campo di football durante gli allenamenti con i ragazzi della squadra e mi affronta. Ha imparato molto, ha acquistato forza, e riesce a trovare il coraggio per avere un confronto con me. È in quel momento che si svela il conflitto interiore: finalmente il mister capisce che ha sbagliato, ma non come. Non riesce ancora ad accettare l'omosessualità del figlio, ma capiamo che soffre di questa situazione».

«Ho riflettuto sul fatto che il vissuto dello stesso mister potrebbe averlo spinto ad avere una reazione così forte nei confronti di Danny», racconta Cubitt. «Alcuni dei dubbi sollevati da Danny potrebbero essere stati condivisi anche da lui nel passato, e per questo ha reagito in modo così forte.

La storia è ambientata negli anni Sessanta, un'epoca molto più conservatrice, in cui la tolleranza e l'accettazione del diverso erano minori rispetto ad oggi. Purtroppo, però, non solo questo succede ancora ai giorni nostri, ma rimane la reazione prevalente nella nostra società. C'è ancora molto da fare, e questo è uno dei motivi per cui sono orgoglioso di aver partecipato a questa pellicola».

ED MURPHY

«Ed è un personaggio difficile da interpretare perché non è decisamente amabile», spiega Perlman. «Non c'è molto di che ammirare. Anche quando interpreto un cattivo, c'è sempre qualcosa che apprezzo nella loro essenza. Penso che l'unica cosa ammirevole sia il fatto che fosse abbastanza intelligente da capire come sfruttare chiunque, una caratteristica che lo ha reso intoccabile. Nulla poteva essere ricondotto a lui, perché controllava troppa gente. Gli uomini che frequentavano il locale avevano un segreto di cui volevano tenere all'oscuro il mondo. Una volta scoperto di che si trattava, Ed poteva manipolarli a suo piacimento».

«Si tratta di un personaggio realmente esistito, per cui mi sono dovuto documentare su di lui, sulle sue origini, il suo background», spiega Perlman. «Nella maggior parte dei casi, gli attori si trovano ad interpretare un personaggio di finzione, un'invenzione frutto della loro immaginazione in base agli elementi forniti nella sceneggiatura. La maggior parte dei personaggi in questo film, invece, è realmente esistita. Ed è uno di questi. Il look del mio personaggio è lo stesso di Ed all'epoca. Ho scoperto che era un selvaggio, un animale, era indecente, e non provava compassione: era un vero sopravvissuto. Murphy era molto intelligente, ma sfruttava il suo acume per manipolare gli altri, farsi largo, incurante delle persone di cui si approfittava. Successivamente, ho cercato le caratteristiche di cui necessitava il personaggio di Ed per poter essere funzionale al racconto del film. Prima di tutto, sei obbligato ad essere ciò che lo sceneggiatore e il regista ritengano tu debba essere. Successivamente, devi completare il quadro del personaggio con tue intuizioni. Per me è stato fondamentale leggere il più possibile sul vero Ed Murphy».

Uno degli aspetti del vero Ed Murphy che non vengono trattati in *Stonewall* è la sua carriera prima di diventare responsabile dello Stonewall Inn. «Ed Murphy fu un *wrestler* professionista usando lo pseudonimo di The Skull», spiega Perlman. «La maggior parte delle fotografie conosciute di Murphy lo vedono somigliante a Killer Kowalski o Bruno San Martino; sembra uno dei *wrestler* degli anni Cinquanta e Sessanta. All'epoca in cui è ambientato il film – nel 1969 – Murphy aveva già abbandonato quella carriera. Fu uno *showman*, un tipo cattivo, con un buon numero di vittorie

nel palmares. In ogni caso, nel wrestling è tutto combinato. Aveva già la brutalità di un buttafuori. Era un tizio spietato, ma aveva abbastanza buon senso da andare dalla mafia e dire “Posso esservi d’aiuto”. La mafia possedeva quel club. Ed sapeva come salvaguardare se stesso e le persone per cui lavorava, e non lasciava che nessuno si mettesse in mezzo. Era un personaggio colorito e molto conosciuto in questo squallido sottobosco di cui faceva parte».

Perlman racconta come sia il personaggio di Ed Murphy che l’uomo reale, siano senza scrupoli e avari. «Strinse amicizia con tutti coloro il cui obiettivo era fare soldi, sia attraverso il traffico di persone che con altri modi abietti di fare soldi», spiega Perlman. «Questa era la gente per cui Ed lavorava, con buoni risultati. Scavalcava le recinzioni e pagava profumatamente i poliziotti e altre persone strategiche. Aveva interessi estremamente lucrativi. Non ebbe mai problemi finché non commise l’errore fatale di andare troppo in là, una cosa che capita prima o poi a tutti i criminali. Cominci a sentirti intoccabile, ed è in quel momento che commetti un errore. Ed era quel tipo di persona».

Ed sfruttava gli omosessuali che frequentavano lo Stonewall. «Ed teneva in scacco molti finanziari di Wall Street con moglie, figli e casa in periferia», spiega Perlman. «Queste persone frequentavano il Village per adescare giovani ragazzi e fare sesso nel più totale anonimato, e Ed aveva i loro numeri di telefono. Era la persona che gli procurava questo svago che si regalavano di nascosto, e ad un certo punto cominciava ad estorcere loro del denaro. Chiese loro di dargli delle obbligazioni, che smerciava in Europa, in modo misterioso. Si trattava di un tipo di strumento finanziario ottenuto illegalmente che Ed ricettava, per ricavarne grossi profitti in Europa».

Fu questo traffico illecito di obbligazioni ad incastrare Ed Murphy. «Queste obbligazioni cominciarono a fare capolino in Spagna, Italia, Francia e Germania», continua Perlman. «L’Interpol cominciò a chiedersi chi facesse da tramite. Si trattava di Ed Murphy e dei complici che gli fornivano questi strumenti per arricchirsi e condividere i profitti con i suoi amici della mafia. Era lui l’indiziato numero uno. La notte dei disordini dello Stonewall non si verificò un semplice blitz in un gay bar. Quella sera un altro gruppo di agenti federali, che non era riuscito a corrompere, arrivarono a prenderlo. Quella che sarebbe dovuta essere la notte in cui Murphy veniva arrestato degenerò in una sommossa che viene considerata l’inizio del movimento per il riconoscimento dei diritti dei gay».

Perlman non fu certo entusiasta del taglio di capelli di Murphy. «Quando, dopo aver firmato il contratto, cominciai ad informarmi su Ed Murphy e vidi delle sue foto, capii che avrei dovuto

rasarmi. Era quello il suo look: barba corta bianca e testa rasata; assomigliava ad uno scheletro, come il suo soprannome, The Skull. Un look che odio».

Perlman arrivò sul set subito dopo aver terminato un altro progetto, per cui non ebbe tempo di provare con gli altri attori. «Sono stato dato subito in pasto ai leoni; abbiamo cominciato immediatamente le riprese», spiega Perlman. «È una cosa che ho apprezzato, specie visto il rapporto teso e viscerale di Murphy con il resto dei personaggi. Non è il caso di provare troppo, vuoi solo sbattere qualcosa in faccia ad una persona e vedere la sua reazione. Facendo troppe prove, dai agli interlocutori la possibilità di pensare alla loro risposta, anziché vederli reagire d'istinto. Insultando Jeremy in questo modo, lo infastidisco sul serio e posso vedere come reagisce. È stato interessante farlo senza preparazione».

«Non ho avuto molte scene con Ron, mi sarebbe piaciuto girarne di più», spiega Irvine. «È incredibilmente divertente. Ieri sedevo sul sedile posteriore di una macchina, mentre lui davanti, e ha raccontato un sacco di aneddoti. Poter ascoltare i racconti di un veterano del cinema è una gioia. Posso imparare molto da lui, è molto umile e generoso, e ha sempre tempo per gli altri sul set. Quando sai che lavorerai con qualcuno di cui sei fan ti entusiasmi all'idea di incontrarlo. Mi piace moltissimo».

VICE ISPETTORE SEYMOUR PINE

Matt Craven interpreta il Vice Ispettore Seymour Pine, della Buoncostume di New York. «Si tratta di un personaggio realmente esistito, e, anche se doveva far rispettare la legge in quanto detective, mostrava compassione per i ragazzi e quello che stavano attraversando», spiega Frydman. «È consapevole del fatto che molti ufficiali di polizia all'epoca a New York fossero corrotti. Questo gli ha permesso di sviluppare un certo senso dell'umorismo e di non generalizzare. Matt ha un grande talento: gli basta un sorrisetto per comunicare moltissimo. Guarda alle cose in modo distaccato, come era nella realtà questo pubblico ufficiale. Non era un duro, ma aveva uno sguardo distaccato sulla situazione. Sapeva che la vita di strada a New York era dura e che questi ragazzi erano senza fissa dimora. Non era il poliziotto duro che picchiava con il manganello chiunque non fosse come lui».

Craven spiega che il Vice Ispettore Pine viene descritto da più fonti: «C'erano due libri, *Stonewall*, di David Carter, e l'opera di Martin Duberman. Offrono entrambi descrizioni dettagliate riguardo a Seymour, al tipo di uomo che era», racconta Craven. «Il libro di Carter è più generoso con lui: non vengono usati toni dispregiativi, mentre la testimonianza di Duberman è più dubbiosa

circa la sua natura di uomo. Ho apprezzato il fatto di poter contare su due versioni, e non solo su quella edulcorata. Allo stesso tempo non sarebbe giusto dipingerlo come un personaggio oscuro e omofobo. All'epoca, la maggior parte dei poliziotti era omofoba, perché l'omosessualità era illegale, costituiva un crimine. Pine era il tipo di persona che non giudicava il comportamento degli omosessuali, era maggiormente interessato all'aspetto criminale della cosa; sapeva che era illegale, e il suo compito consisteva nell'arrestare i colpevoli. Il motivo per cui era allo Stonewall non era sbattere in galera i giovani omosessuali; aveva uno scopo decisamente più impegnativo. Sapeva che il locale era gestito dalla mafia ed era lì per arrestare Ed Murphy e chiudere lo Stonewall, in modo tale che lo sfruttamento della prostituzione di questi ragazzi avesse fine».

«Fisicamente siamo molto diversi», spiega Craven, che ha visto il documentario della PBS in cui appare Pine. «Mi sono focalizzato sul suo modo di parlare, per identificare il suo accento. Aveva un accento di parlata newyorchese, non marcato, e ho cercato di riprodurlo. Quello che ho apprezzato è il fatto che fosse molto presente. La maggior parte di quello che ho incorporato nel personaggio è basato su quanto raccontato nei libri; una volta sul set, poi, le cose si evolvono, perché stai recitando con persone che ti forniscono materiale cui tu devi reagire».

JOE ALTMAN

Karl Glusman interpreta il ruolo di Joe Altman, *quarterback* star della squadra liceale di football allenata dal padre di Danny, di cui il giovane si innamora. «Si tratta di un amore tormentato», spiega Glusman. «Danny ed io siamo innamorati, ma la città in cui viviamo non ci permette di vivere il nostro amore. Danny finisce per essere cacciato di casa dalla sua famiglia e deve lasciare la sua città quando la loro relazione viene scoperta. Mentre lui parte alla ricerca di se stesso, io rimango nel mio paesino dell'Indiana, sposo la mia ragazza e faccio figli il prima possibile. Danny alla fine ritorna, ma per noi non è possibile coronare il nostro amore; è una scena molto triste».

«Danny e io veniamo colti in flagrante dai miei amici mentre siamo in macchina appartati dietro ad un fienile in tarda serata», spiega Glusman. «Tutti a scuola lo scoprono, così come il padre di Danny, l'allenatore della squadra di football del liceo; Danny viene cacciato/escluso dalla sua famiglia a meno che non cerchi aiuto per risolvere il problema: una cosa ridicola. Viene cacciato di casa, lascia la sua cittadina, e sono io a causare la sua rovina. Mento per salvarmi la faccia di fronte ai miei compagni di scuola, al mio team, la mia parrocchia e l'intera città».

«Non è stata una scena difficile da girare», svela Glusman parlando della scena in cui lui e Danny si appartano. «C'è una scena in cui Danny e Joe sono appartati in macchina. Non è stata difficile per me: l'amore è un sentimento universale, sia che lo provino due omosessuali o eterosessuali. Non ci è servito nient'altro che liberarci dall'imbarazzo dandoci il primo bacio durante le prove».

«Mento su quanto successo con Danny perché non sono abbastanza forte da accettare chi sono veramente», spiega Glusman. «Viviamo in una piccola città e in un'epoca in cui essere omosessuale è completamente inaccettabile. La pressione del giudizio dei compagni di scuola, della mia squadra, della mia parrocchia e della comunità intera è troppo per me. Mi comporto da codardo, tradendo la fiducia del mio migliore amico. Io, Joe, mento riguardo a quanto successo tra me e Danny: dico a tutti che mi ha fatto ubriacare e che non capivo cosa stesse succedendo, una falsità bella e buona. Sono io a fare la prima avance a Danny in quel frangente».

«I nostri personaggi si ritrovano faccia a faccia alla fine del film e i ruoli sono completamente opposti: lui ha i piedi per terra e accetta se stesso, mentre io vivo una menzogna, completamente intrappolato. Sono diventato l'opposto di quello che ero all'inizio del film. Alla fine della pellicola, sono sposato, mia moglie è incinta e lavoro come guardiano di un parco, passando molto tempo da solo all'aperto. Si prospettano 20 anni tragici per il mio personaggio».

«La scena in cui alla fine del film Danny torna per affrontare Joe, dopo essersene andato e aver trovato se stesso a New York, è commovente», spiega Glusman. «È una scena d'amore tragico. Chi lo sa, se fossero vissuti in un tempo e in un luogo diversi, avrebbero avuto la possibilità di vivere una storia. È straziante. Quando si incontrano, la moglie di Joe li osserva. Non hanno nemmeno la privacy per parlare di quanto successo; è impossibile che la relazione prosegua, ed è estremamente doloroso».

STONEWALL è il primo lungometraggio di Glusman. «Parlavo con David, che interpreta il padre di Danny, e mi ha detto che mi sarei reso conto di quanto questo film fosse speciale con il passare delle riprese, ricorda Glusman. È una sceneggiatura fantastica, che racconta una storia speciale servendosi di un cast meraviglioso, per la regia di Roland. È una perla rara, e mi sento fortunato».

IL LOOK

«Roland aveva le idee molto chiare sul film», spiega la scenografa, Michèle Laliberté. «Sapeva che cosa avremmo dovuto costruire e cosa avremmo dovuto reperire per ogni scena. Il

nostro obiettivo era fare il più possibile con i set già a nostra disposizione; li abbiamo usati estensivamente, effettuando riprese sia all'esterno che all'interno. Abbiamo creato la strada e altri spazi entro i limiti di quella strada, in modo da ottimizzare i lavori. Roland ci esortava a sfruttare al meglio le esigue risorse a disposizione. È stata un'ottima collaborazione: è una persona che riesce a visualizzare nella sua mente quello che desidera, ed è molto attento all'epoca in cui ambientato il film e al tema. È molto esigente, e vuoi riuscire ad accontentarlo».

«Non mi piacciono i film ambientati negli anni Sessanta sui toni del giallo», spiega Emmerich. «Molto spesso in questi casi si usa il seppia, e volevo evitare di farlo. Ho un gusto preciso, uguale a quello del direttore della fotografia di Stonewall, Marcus Förderer. Siamo subito andati d'accordo. Quando vado sul set, la cosa su cui mi concentro totalmente sono gli angoli di ripresa. Come faccio a rendere interessante il tutto? Lo stile del film, poi, si basa sul gusto mio, di Markus e del resto del team di lavoro. Gli obiettivi che abbiamo usato sono della Hawk; sono anamorfici e hanno la stessa copertura usata negli anni Settanta, il che ci ha permesso di ottenere un'estetica ben precisa».

«Abbiamo discusso a lungo con Markus» – spiega Laliberté – «che aveva già deciso in merito alle sue lenti e a come avrebbe trattato l'immagine per darle un tocco differente. Si decise di optare per palette diverse per le varie ambientazioni. Abbiamo deciso di mantenere colori non saturati – verdi, panna e azzurri tenui; in generale abbiamo usato molto verde – e abbiamo pensato di utilizzarli in particolare per la parte di film ambientata nel paesino natio di Danny. Abbiamo poi optato per una palette più colorata, con maggiore contrasto, per New York. Nel bar, invece, domina il colore nero».

«Markus Förderer, il nostro direttore della fotografia, è un genio visuale», spiega Frydman. «Ha voglia di esplorare tutti gli aspetti visivi, che costituiscono una parte importante di questo film. Il set è molto grande, e Markus sa come usare le luci per ottenere il giusto colpo d'occhio; è una qualità rara. Förderer ha lavorato a stretto contatto con Laliberté per assicurarsi che riuscissero ad ottenere l'estetica desiderata servendosi delle risorse a disposizione».

«Sono serviti molti compromessi: si tratta di scelte in termini di priorità a livello di investimenti», spiega Laliberté. «Markus è stato d'aiuto in questo processo, per identificare il focus, ciò su cui dovevamo concentrarci maggiormente. Abbiamo prestato molta attenzione al colpo d'occhio sulla strada, senza perdere tempo sui dettagli dei mattoni, su elementi scultori e su intonachi troppo costosi. Il gruppo che si è occupato degli intonachi ha svolto un lavoro impeccabile nei punti dove si sarebbe realmente visto».

«La scenografa ha effettuato molte ricerche, parlando con chi potesse spiegarle com'era il bar all'interno e trovando qualsiasi prova fotografica possibile online», spiega Fossat. «Lo spazio esisteva e poteva essere ricreato alla perfezione a livello di dimensione e di posizionamento del mobilio; stiamo realizzando un film, però, non un documentario, per cui ci siamo presi delle libertà per rendere il tutto decente. Le proporzioni dovevano cambiare: le strade sono più piccole, così come il parco e l'isolato dove si trova lo Stonewall».

«I teatri di posa erano troppo piccoli, per cui usarono un grande vecchio edificio. Questo spazio è stato scelto perché aveva abbastanza spazio per permettere la circolazione di veicoli sul set», spiega Laliberté. «Gli studios in città erano troppo piccoli per costruire le strade e permettere la circolazione a doppio senso delle auto. In questo edificio, non certo ideale per via di perdite nei soffitti e altre cose meravigliose, lo spazio disponibile ci ha permesso di costruire un set molto ampio. Si tratta di una versione di dimensioni minori del parco; le persone che sono state in quello vero sanno che si tratta di un modello in scala di quello reale. Sicuramente è più simile a come il parco era all'epoca rispetto ad ora. Quando Roland e io arrivammo sul set, cominciammo a stabilire con paletti di legno la larghezza e la lunghezza delle strade, il posizionamento delle auto e dei marciapiedi. Usammo della vernice spray sul pavimento per mostrare a Roland le proporzioni e la posizione della porta dello Stonewall, e lui decise quali angolazioni di ripresa usare. Una volta stabilito tutto questo, comincio la costruzione del set».

«Al giorno d'oggi, è inusuale costruire un set così ampio; di solito si gira in esterna oppure ci si serve di effetti speciali per riempire gli spazi. Le comparse che non avevano mai partecipato ad una grande produzione erano impressionate, e si creò un grande entusiasmo», spiega Emmerich. «Era l'unico modo possibile per girare questo film a causa della sommossa. In questo modo potevamo girare le scene dei disordini in una notte sola con 400-450 comparse e cinque cineprese, per ottenere tutti i grandangoli».

«L'insegna dello Stonewall fuori dal locale era un tassello fondamentale del puzzle. È una replica molto fedele dell'originale», spiega Laliberté. «È leggermente in scala, così come il resto del nostro set, ma è molto simile all'originale, seppur nuovo di zecca. Una ditta che si occupa della realizzazione di insegne l'ha realizzata basandosi sui nostri disegni nel giro di una settimana. I restauratori l'hanno invecchiata un po', arrugginandola; hanno fatto un buon lavoro. Quando è accesa, è magica. Per quanto concerne l'edificio del Village Voice abbiamo trovato alcune informazioni su com'era: le finiture, la facciata di legno, qualcosa che non penseresti fosse stato lì

nel 1969. Si pensa spesso a New York come una città moderna, ma in Christopher Street c'era questo edificio di legno con l'insegna. È stato divertente, avevamo un team ottimo».

Emmerich era interessato ai dettagli più piccoli sul set, così come a tutti gli aspetti della produzione. «Arriva sul set e ama essere coinvolto in prima persona nei lavori manuali», spiega Laliberté. «Questo lo fa sentire a casa». Laliberté aveva lavorato in precedenza come *art director* ad un blockbuster di Emmerich, *The Day After Tomorrow - L'alba del giorno dopo*, a Montreal. «Avevo visto Roland dirigere uno spettacolo più grande», racconta Laliberté. «Sapevo che il livello qualitativo a livello di scenografia cui era abituato era molto alto. La pressione, quindi, era molta, ma il team che abbiamo scelto era costituito da persone motivate che avevano lavorato su set più grandi. Dovevamo creare molti set con i soldi a nostra disposizione».

Sia Frydman che Emmerich hanno apprezzato il lavoro svolto da Laliberté per Stonewall e la sua attenzione per i dettagli realistici. «Quello che Roland apprezza – e quando dico Roland mi riferisco a lui e al produttore che ha dato il suo benestare al suo coinvolgimento nel progetto – è il senso della verosimiglianza», spiega Frydman. «Ha un occhio che le permette di ricreare le cose come stavano all'epoca: non sono tanti gli sceneggiatori in grado di farlo. Lavorano al set del film, ma non pensano a conciliare le necessità del set con quelle del budget per la sua realizzazione e alla sua verosimiglianza. Ci vuole attenzione al dettaglio, bisogna documentarsi, studiare e osservare foto. Qualsiasi dettaglio disponibile, è stato analizzato, integrato, assimilato e inserito nel loro lavoro; è l'unico metodo possibile».

«Le scene dei disordini sono state molto complesse per tutti coloro coinvolti nella parte tecnica e la ferma volontà di Emmerich di essere coinvolto in ogni aspetto del progetto ha pagato. Ci vuole molto tempo e abilità nel coreografare le scene d'azione, e, ad essere onesti, sono pochi i registi a riuscirci», spiega Frydman. «Quando guardi i monitori e vedi centinaia di comparse, ma devi anche tenere d'occhio le luci e gli effetti visivi, il fuoco e gli scudi della polizia, essere in grado di passare in rassegna tutti questi dettagli come una macchina che non si perde nulla. Ci sono pochi registi che ci riescono, e Roland è uno di questi; siamo molto fortunati a poter contare su di lui. Ha concepito lui il tutto e aveva un'idea precisa su come coreografare i movimenti. Ovviamente, molto è basato su quanto successo, a cominciare dal fatto che i poliziotti fossero bloccati dentro lo Stonewall, alla Alamo, creando un rovesciamento dei fronti nella battaglia. Secondo Roland, i ragazzi non si sarebbero mai tirati indietro; ne avevano abbastanza, e volevano andare fino in fondo, a prescindere da quali sarebbero potute essere le conseguenze di questi gesti; tutto questo prende vita nella sommossa. Quello che mi ha stupito di più personalmente sono le

difficoltà tecniche, la coreografia: è un set grande, con diverse prospettive da cui riprendere. L'abilità di fare scelte in questo senso è cruciale, come una scelta tattica durante una battaglia: devi avere la capacità di decidere in fretta».

COSTUMI E TRUCCO

Simonetta Mariano è la responsabile dei costumi di *Stonewall*. Inizialmente non era convinta che fosse il lavoro giusto per lei: «Ho iniziato a leggere la sceneggiatura, e mi sono fermata a metà. Ho spento il computer e mi sono chiesta se questo progetto facesse per me, perché il messaggio di questo film era molto serio ed importante», spiega Mariano, il cui agente la convinse a portare a termine la lettura della sceneggiatura. «L'ho letta e sono rimasta molto colpita».

«La storia non mi era nuova perché l'avevo già sentita raccontare altre volte. Come costumista, lavoro spesso con omosessuali, sia gay che lesbiche: ognuno ha un percorso differente, ma l'origine è la stessa. Per questo mi sono detta che ci avrei provato. Quello che mi mancava era un colpo d'occhio visivo, visto che non conoscevo molto della New York del 1969. Avevo presente il periodo, i costumi, ma non sapevo cosa succedeva in quell'angolo di New York».

Annick Chartier, responsabile di trucco e acconciature per *Stonewall*, aveva già lavorato con Emmerich per *Sotto assedio - White House Down*. «Mi sono dedicata alla ricerca più estesa che abbia mai condotto per un progetto: ho letto, mi sono documentata sullo Stonewall, le persone dell'epoca e le operazioni che subiscono i transessuali, spiega Chartier. Queste ricerche mi hanno immerso nel mondo dei movimenti per i diritti delle donne e quelli civili. Ho letto molto di Marsha P. Johnson, Silvia Rivera e tanti altri uomini, donne e transessuali coinvolti a Stonewall».

Mariano ha effettuato delle ricerche veloci. «Prima di incontrare Roland volevo sincerarmi di avere delle immagini di cui potessimo discutere durante il mio colloquio», dice Mariano. «Ho realizzato un paio di tavole di stile, cercando su libri e su Internet delle immagini che mi permettessero di ricreare il mondo di cui avevo letto. Qualche giorno dopo incontrai Roland, e mi colpì subito positivamente. Pensai che avrei voluto veramente girare fare questo progetto con lui. Passammo un'ora insieme, e non parlammo molto di Stonewall, delle mie tavole di stile o del contenuto della sceneggiatura. Abbiamo chiacchierato per un'ora, e tra me e Roland si è creata subito una buona intesa».

«Ho rovistato tra foto vecchie, e non solo sui libri: ho chiesto ad amici e conoscenti se avessero vecchi album fotografici», spiega Mariano. «Foto in bianco e nero di quando erano giovani, quando avevano fatto un viaggio a New York. Vidi com'erano le persone comuni ed è stato

molto utile, perché quello che si vede su Life, o su Internet sono immagini bellissime, ma non sono rappresentative della gente comune. Un fotografo tedesco fu il primo a realizzare una fotografia a colori a New York; ho trovato una raccolta fantastica di sue immagini. Improvvisamente ti rendi conto che il 1969 era a colori! Le persone non vivevano in bianco e nero, anche se questo è il formato degli archivi fotografici. Le foto a colori del 1969 restituiscono pigmenti forti che spiccano, come il rosso, l'oro, il giallo, e i taxi per strada. Era tutto molto colorato, e questo mi ha sorpreso, perché normalmente gli anni Sessanta vengono associati a colori tenui, pastello. Ma quelli erano i primi anni Sessanta, e comunque New York era diversa, più forte, più brillante. New York era Stonewall».

Chartier si è basato sia su ricerche sia sui suoi amici, per riuscire a rendere al meglio il look delle drag queen e dei ragazzi effeminati. «Era molto importante che fossero il più autentici possibili, perché molto spesso, quando si sente parlare di *drag queen*, vengono in mente personaggi esuberanti e trucco ed acconciature elaborati», spiega Chartier riguardo alla differenza tra il travestimento nel 1969 e oggi. «All'epoca c'era un linguaggio molto differente: tutti erano *queen* e avevano un soprannome; era una tendenza prevalente all'epoca. È stato difficile, perché non c'erano molte foto. Ho dovuto scavare a fondo per trovare immagini che attestassero il loro look. Wayne, un mio amico che lavorava presso un salone piuttosto conosciuto all'epoca, è stato in grado di dirmi come si truccavano le drag queen; non c'entra nulla con lo stile di oggi».

«Danny non è originario di New York», spiega Mariano riguardo al processo che gli ha permesso di creare il look di Danny. «Quando abbiamo realizzato le tavole di stile per le diverse ambientazioni della sceneggiatura, abbiamo optato per un look che fosse più da 1965 che da 1969 per Brooktown, il luogo di origine di Danny. Scegliendo uno stile da 1965 siamo stati più conservativi. Volevamo evitare i colori che avremmo visto a New York, per cui niente rosso e nero, e nulla di brillante. Danny è immerso in colori pastello, puliti, dolci, e in questo bell'ambiente in cui è stato protetto da vicini cortesi, dai genitori e da un mondo perfetto. Non volevamo un look troppo complicato, con diversi strati, perché è un ragazzo semplice. In un negozio di articoli usati ho trovato una bella camicia di due colori diversi separati da cuciture, ma era troppo piccola per Jeremy e della *nuance* sbagliata. Ho realizzato una replica dei colori e della taglia giusti ed è proprio quella camicia a comparire per la maggior parte del film».

«La palette di New York è opposta a quella di Brooktown», spiega Mariano. «Volevamo toni più cupi, ma non troppo, altrimenti i personaggi si sarebbero persi sullo sfondo; serviva qualcosa di

brillante. Ray ha un guardaroba sui toni del violetto e del bordeaux, e indossa i jeans. Cong ha dei vestiti dai colori più caldi, come ruggine, verde oliva e marrone. Ciascuno dei personaggi aveva uno schema di colori diverso».

Emmerich ha dato indicazioni a Mariano su come vestire i personaggi, ed in particolare i ragazzi più effeminati. «Ricordo che Roland mi disse che non voleva vedere *drag queen* odierne», spiega Chartier. «Questa storia vede protagonisti ragazzi poveri che si vestivano da donna con quello che potevano trovare in giro; non ci sono né paillettes né piume. Facendo indossare vestiti da donna ad un uomo, si ottiene un effetto efficace. Marsha è l'esempio lampante: non indossa corsetti o reggiseni sexy; indossa questo slip marrone degli anni Cinquanta con un vestito dell'inizio degli anni Sessanta. È un look da *drag queen*, anche se è molto semplice. È molto bello vedere come gli attori indossano gli abiti. Hanno fatto molte prove prima di girare: è divertente, li vedi prendere vita».

«Le scarpe hanno rivestito un ruolo fondamentale per i personaggi vestiti da donna. Siccome i ragazzi indossano scarpe basse, non estendono gli stessi muscoli nella gamba, per cui il loro portamento è diverso», spiega Mariano. «Non appena indossi calzature col tacco, assumi una postura diversa. Funziona sempre; è come indossare un corsetto. Calzare una scarpa a cui non sei abituato è come portare un corsetto d'epoca. Improvvisamente, non ti immergi in un periodo storico diverso, ma in un corpo, in un personaggio differente. Gli attori lo adorano».

«Cong è stato il primo personaggio di cui abbiamo fatto la prova costume», spiega Mariano. «Questo è successo prima che lavorassimo ai costumi di Brooktown. L'attore è di Montreal, per cui è stato tra i primi ad essere disponibile per prendere le misure. Facemmo più o meno la stessa cosa che facemmo con Ray e gli buttammo addosso dei vestiti. È divertente come questa cosa funzioni alla fine. Devi giusto superare i primi 60 minuti di prove e analisi, non solo riguardo a quello che cade a pennello, ma anche quello che non funziona proprio. Se non sei consapevole delle cose che stanno male, continuerai a commettere errori. Nel suo caso andai in un negozio di vestiti di seconda mano. Ci dev'essere stata una signora – probabilmente una tedesca molto alta che aveva il 43/44 di piede - che aveva deciso di dare via tutte le sue scarpe. Trovai tre o quattro paia di calzature gigantesche risalenti all'inizio degli anni Settanta. Le comprai pensando che uno dei ragazzi avrebbe finito per indossarle; questa persona era Cong».

«Per Ray è stato più semplice all'inizio perché avevamo il riferimento ad una persona differente. Pensavo che avremmo riprodotto quello stile, ma quando ho incontrato Jonny ho visto un'anima diversa», spiega Mariano. «Era questo giovane ragazzo che avrebbe interpretato Ray;

abbiamo lavorato insieme. Ha un fisico molto snello, per cui ci sono delle cose che non può portare, ma ha la necessità di essere molto sexy. Visto come si muove, non avremmo potuto scegliere una camicia abbondante per lui. Abbiamo fatto tre-quattro prove con lui, tentando qualsiasi soluzione. Ho portato vestiti d'epoca, anche alcuni da donna che non sembravano essere da donna, ma che funzionavano perfettamente se indossati da lui. Qualsiasi cosa scegli per lui, Jonny riesce ad indossarla alla perfezione. È stato molto paziente durante le prove. Il tutto ha funzionato perché Jonny è riuscito ad unire perfettamente il suo personaggio alla sua personalità».

Scegliendo i trucchi dei personaggi, Chartier ha finito per affezionarsi a loro. «Mi sono affezionata a queste persone; sono personaggi di un film, ma anche persone realmente esistenti, alcune delle quali sono ancora in vita oggi. Penso che questo abbia dato conforto a tutti; è un progetto che sta a cuore a chiunque sia coinvolto, ed è una cosa fantastica, magica. A volte, mentre mi occupavo del make-up di Marsha P. Johnson, proiettavo un suo video, perché era importante che tutti si immergessero nell'energia giusta. Mentre lo truccavo, Otoja cominciava a parlare come Marsha P.; Otoja scompare e Marsha prende vita».

«Il team dei costumisti è stato fantastico», spiega Alexis. «La prima cosa che mi dissero è che eravamo un team, per cui avrei dovuto esprimere le mie preferenze sui capi. Molti look sono un mix tra idee loro e mie idee per il mio personaggio, perché capisco molto bene Cong. Cong vive in me; è una sensazione strana ma bella, perché hai la possibilità di interpretare una persona diversa da te, ma per certi versi simile. Capisci il suo gusto nel vestire, e questo fa parte di una serie di fattori che incorpori nel personaggio. I vestiti sono molto importanti per Cong perché deve sempre essere vestita in modo presentabile, ed essere carina. L'apporto di Roland ai costumi è stato altrettanto importante. Roland voleva confermare ogni look prima delle riprese, il che è fantastico; abbiamo discusso dello stile, aggiungendo elementi, come una sciarpa, una giacca di pelle, un gilet. È stato un buon lavoro di squadra».

SET

«Per Roland e i produttori, non importava dove si effettuassero le riprese, se fossero riusciti a ricostruire l'ambientazione giusta», ricorda Fydman. «Quando sei sul set, sei allo Stonewall. Gli spettatori verranno trasportati indietro nel tempo, allo Stonewall, al Christopher Park. Non credo sia importante; molti film sono girati nei luoghi più disparati del mondo per motivi diversi, e Montreal è una città che Roland ama davvero, in cui si sente a suo agio, ed era contento di girare lì, a patto che costruissimo un set molto grande».

«Abbiamo visionato diversi spazi per costruire il set», spiega Fossat. «Prima di tutto era necessario decidere dove avremmo girato il film; per questo motivo, abbiamo passato in rassegna diversi luoghi negli Stati Uniti e in Canada, e abbiamo poi optato per Montreal per diversi motivi. Il primo è ovvio e di natura economica: l'incentivo a livello di tassazione che ha reso possibile la lavorazione del film. Non siamo riusciti a raccogliere abbastanza denaro per girare a New York. In secondo luogo, l'inizio del film ha luogo in una comunità agricola in Indiana, e la parte sud di Montreal ricorda molto le pianure del Midwest. Questo ha fatto sì che evitassimo di doverci spostare in un luogo diverso per una settimana. Potevamo tornare alla base in serata, e, dal punto di vista economico, questo aveva senso».

«Prima di fare un film, Roland sa esattamente come lo vuole girare, ed è molto preciso riguardo ad ogni scena», spiega Fossat. «Sapevamo che gran parte dell'azione si verifica all'entrata dello Stonewall; normalmente, in casi come questo, si costruisce la facciata e le strade, mentre le riprese degli interni vengono effettuate altrove. In questo caso, però, dal momento che abbiamo molta azione nelle vicinanze della porta, il bar stesso doveva necessariamente essere collegato alla facciata, per permettere agli attori di entrare ed uscire, altrimenti non sarebbe stato possibile effettuare le riprese nel modo che desiderava Roland. Avevamo necessità di avere un edificio molto ampio, perché dovevamo costruire una facciata, una strada, un parco, un'altra strada, un'altra facciata, e il bar dietro quest'ultima. Un normale teatro di posa non presenta queste dimensioni. Abbiamo trovato l'edificio industriale dove ci troviamo ora; una volta qui veniva effettuata la manutenzione dei treni. È un edificio gigantesco: 250 metri di lunghezza per 90-120 di larghezza; viste le dimensioni considerevoli, siamo riusciti a farci stare tutto».

CONCLUSIONE

Ad Emmerich è piaciuto tantissimo lavorare a Stonewall: «Tutti sentivano che questa era una storia molto importante da raccontare», spiega Emmerich. «Lavorare su un set molto amichevole, aperto, dove tutti ridono è fantastico per un regista. Sono qui per creare una certa atmosfera, che permetta a tutti di essere il più creativi e divertenti possibili. È risaputo che solitamente lavoro a grandi produzioni, ma mi piace fare queste pellicole più piccole tra un *blockbuster* e l'altro. Questi progetti minori sono fortemente voluti».

«*Stonewall* è un film che piacerà ai cinefili, perché Roland è stato geniale nel realizzarlo», spiega Nachi. «Vederlo lavorare ti fa venire i brividi, perché ti rendi conto di quanto sia bravo. Lo

sforzo che ha profuso per la realizzazione di questo film e la passione che nutre per questa pellicola, sono evidenti. L'immagine è fantastica. I fan lo apprezzeranno perché c'è un po' di tutto in questo film: la mafia, le forze della polizia, risse, dramma, storie d'amore, cuori spezzati. È questa varietà la forza del film. Gli attori sono meravigliosi, così come i personaggi, e ci sono un sacco di sorprese. È un film che innalzerà gli standard del suo genere, ne sono sicuro».

«Jon (Robin Baitz) ha preso questo evento storico relativamente conosciuto e lo ha raccontato in un modo estremamente personale», spiega Irvine. «Si è servito di questo adolescente per raccontare un importante accadimento nella storia dei diritti civili in modo commovente e facilmente riconoscibile. *Stonewall* è molto più che un semplice film su un evento storico o una storia di formazione per Irvine. Arrivato alla fine della prima lettura della sceneggiatura, mi sono imbattuto in una serie di dati riguardo ai senzatetto e alla popolazione omosessuale: il 40% dei senza fissa dimora in America oggi è gay. Sono rimasto molto colpito e mi sono reso conto di quanto fosse importante questo progetto, spiega Irvine. È fantastico rendersi conto di leggere la sceneggiatura di quello che per molti potrebbe rappresentare più di un film; questo è il mio auspicio per *Stonewall*».

La realizzazione di *Stonewall* permise a Frydman di scoprire la verità su Stonewall e di vedere i disordini dall'interno. «Ho letto tantissimo in merito, ho parlato con alcune persone della mafia che lo gestivano all'epoca, che furono presenti ai fatti», spiega Frydman. «Conosco Michael e altre persone che hanno parlato con i veterani dello Stonewall. Vedere il locale ricostruito per la prima volta e sentire l'emozione della storia, del verificarsi di qualcosa di così grande, è una vera magia del cinema. Spero che anche persone non necessariamente a conoscenza o interessate a queste tematiche vadano a vedere il film e capiscano che questi ragazzi di strada erano come combattenti della resistenza durante la Seconda Guerra Mondiale. Il principio è lo stesso: non avevano nulla da perdere, volevano combattere per la propria dignità. Era questo quello che chiedevano, non denaro, non il diritto a manifestare; volevano avere la dignità di mostrare apertamente la loro identità senza per questo essere giudicati».

«Chartier crede che il film sia un'esperienza in sé. Questo film vi condurrà in un viaggio emotivo», spiega Chartier. «È un'esperienza, ciò che ogni film dovrebbe essere. Questo non vuol dire che vedere una pellicola come *Transformers* non sia bella, ma vedere un film come *Stonewall* porterà a riflettere e ad intrattenere conversazioni con i propri amici. Contribuirà a stimolare l'intelligenza, specie quella emotiva, degli spettatori. Anche questo è importante: non abbiamo abbastanza cibo per la mente».

«La storia è ambientata nel 1960, ma l'argomento si applica ancora ai teenager attuali», spiega Glusman. «Nelle piccole cittadine sparse per l'America, "checca" è ancora l'insulto peggiore che si possa ricevere. Durante la mia adolescenza in Oregon, ricordo che l'idea di essere considerato gay era terribile. C'era solo uno studente dichiaratamente gay nel mio liceo e per tutti gli altri l'omosessualità rappresentava una cosa spaventosa, orribile: nessuno voleva essere considerato un "finocchio". Stonewall è incentrato sull'uguaglianza; è un film sull'amore e sul diritto ad amare chiunque tu voglia, sentirsi amato da chi desideri. Stonewall parla anche dell'importanza di poter esprimere liberamente la propria identità».

«Spero che molti vedano questo film, e che *Stonewall* aiuti a compiere un passo in avanti in termini di accettazione del prossimo a prescindere dal loro orientamento sessuale», dice Irvine. «Sono molto fortunato ad essere cresciuto in una parte del mondo che accetta le diversità. Girare questo film mi ha fatto capire decisamente meglio quello che le persone che non sono state tanto fortunate quanto me e non sono cresciute in comunità tolleranti devono affrontare. Il 1969 non rappresenta un passato così remoto, e abbiamo ancora molta strada da fare. Se questo film riuscisse a velocizzare in qualche modo questo processo, sarebbe una gran cosa. Non ho dubbi che le persone che non accetteranno questo cambiamento verranno viste in futuro nello stesso modo in cui noi giudichiamo coloro che si sono opposti alla rivoluzione dei diritti civili 50-60 anni fa. Spero anche che sia un film piacevole. Alcune delle scene dei disordini erano così esplosive e intense, con un'energia tale da farmi capire, mentre le stavamo girando, che questa sequenza nel film sarebbe stata divertente da vedere».

«I giovani hanno iniziato questa rivoluzione, e ai giorni nostri molte nazioni e città hanno un *gay pride* o una parata», spiega Beauchamp in merito all'importanza di raccontare al grande pubblico questa storia, e la cruda realtà della prima battaglia per i diritti degli omosessuali. «Poche persone sanno che il movimento LGBT è nato da Stonewall e che quello che celebrano durante il *gay pride* sono questi disordini».

CAST ARTISTICO

JEREMY IRVINE (Danny Winters) ha fatto il suo debutto in un lungometraggio nella pellicola di Steven Spielberg, *War Horse*, in cui interpreta Albert, un giovane uomo che si reca in Francia per trovare il suo cavallo, Joey, ceduto alle forze armate per combattere la Seconda Guerra Mondiale. Il film è stato candidato al Premio Oscar e al Golden Globe come miglior film nel 2012.

Recentemente Irvine ha recitato accanto a Colin Firth e Nicole Kidman in *Le due vie del destino*, pellicola basata sulla storia vera dell'ufficiale dell'esercito inglese, Eric Lomax – interpretato da Irvine –, torturato come prigioniero di guerra in un campo di lavoro giapponese, che, anni dopo, si mette in viaggio per affrontare il suo carceriere.

Irvine ha anche partecipato a *Grandi speranze*, in cui interpretava Pip. Diretto da Mike Newell, il film è un adattamento cinematografico del classico di Charles Dickens e vedeva protagonisti anche Ralph Fiennes ed Helena Bonham Carter. Il film ha chiuso la cinquantaseiesima edizione del BFI London Film Festival ed è stato presentato in anteprima al Toronto International Film Festival nel 2012.

Sempre nel 2012, Irvine ha recitato accanto a Dakota Fanning in *Now Is Good*, pellicola incentrata su una giovane adolescente malata terminale, che decide di vivere la sua vita al massimo. Diretto da Ol Parker, il film è basato sul romanzo di Jenny Downham, *Voglio vivere prima di morire*.

Irvine ha recentemente terminato le riprese di *Fallen*, per la regia di Scott Hicks, con Addison Timlin e Joely Richardson. Il film segue le vicende di una giovane ragazza che si ritrova in un riformatorio dopo una cura psichiatrica e viene attratta da un compagno che in realtà è un angelo che la ama da millenni. Irvine ha anche partecipato a *The World Made Straight*, film incentrato su una comunità dei monti Appalachi turbata dalle conseguenze di un massacro della Guerra Civile. Il film vede protagonisti anche Haley Joel Osment e Minka Kelly.

Irvine ha recentemente terminato le riprese del film horror, *The Woman in Black 2 - L'angelo della morte*, basato sull'omonimo romanzo di Martyn Waites, per la regia di Tom Harper, con Helen McCrory e Phoebe Fox. Il film è un sequel di *The Woman in Black*, ambientato 40 anni dopo la prima apparizione del fantasma alla Villa Eel Marsh. Irvine ha anche recitato nel thriller *The Reach*, accanto a Michael Douglas, che partecipa alla pellicola anche in veste di produttore. Diretto da Jean-Baptiste Léonetti, il film vede protagonista un appassionato di caccia – interpretato da Douglas –, che assume una guida per intraprendere un lungo percorso attraverso il deserto. Mano a mano che

il cammino prosegue, il cacciatore si trasforma in un torturatore senza pietà della guida - interpretata da Irvine - sottoponendolo a dolorose prove fisiche e mentali nel bel mezzo del deserto.

Per rinforzare il suo talento sullo schermo, Irvine ha frequentato per un anno la London Academy of Music and Dramatic Art ed è apparso in diverse *pièce* teatrali, tra cui la *Dunsinane* della Royal Shakespeare Company e in una versione moderna del *Macbeth*.

Irvine risiede attualmente a Londra.

Nato nel Bronx, quartiere di New York, **JONNY BEAUCHAMP** (Ray), si è successivamente trasferito a Rockland County, nello stato di New York, quando era bambino. Ha cominciato a recitare all'età di 10 anni, quando fu scelto per interpretare Rooster nella recita di *Annie* della Viola Elementary School.

Non potendo negare il talento del figlio, la madre di Jonny lo iscrisse ad un corso di teatro per bambini, dove cominciò la sua formazione. Nel 2005 sua madre vendette la casa a Rockland County e ritornò a New York, in modo tale che suo figlio potesse frequentare una scuola superiore di arti dello spettacolo. Dopo aver fatto domanda per diversi istituti, Beauchamp fu ammesso e si diplomò alla PPAS (Professional Performing Arts School).

Cominciò a lavorare *off-Broadway* e *off-off Broadway* mentre frequentava il corso di laurea in Teatro del Marymount Manhattan College. Al penultimo anno di corso, Jonny fece il suo debutto televisivo, in *How to Make It in America*, serie trasmessa da HBO.

Da quel momento Beauchamp ha recitato in diversi cortometraggi e nella pellicola della Thin Edge Films, *Thirsty*, uscita negli Stati Uniti nel settembre del 2014.

VLADIMIR ALEXIS (Cong) è stato colpito dal fascino della recitazione all'età di quattro anni, quando, in vacanza a Disney World per la prima volta, scoprì che Topolino in realtà era “un tizio a caso”. A sei anni Vladimir partecipò alla sua prima recita, a 10 cominciò a prendere lezioni di danza, e a 14 anni entrò a far parte del coro della sua Chiesa.

Dopo aver studiato Cinema e Comunicazione presso il Dawson College, a Montreal, Alexis decise di approfondire le sue competenze attoriali affidandosi ad insegnanti quali Liz Valdez, Tom Todoroff, Julia Lenardon e Jonathan Patterson.

Alexis ha recitato nelle produzioni teatrali *In Transit* (Segal Centre), *The Rocky Horror Picture Show: The Musical* (Shayne Gryn Productions) e *Godspell* (Beautiful City Theatre/Centaur Theatre).

Nel 2012 Alexis ha avuto il piacere di lavorare con la regista originaria del Quebec, Denise Filiatrault, nella produzione in lingua francese di *Hairspray* del Festival Juste Pour Rire (JPR)/ Just For Laughs Festival (JFL). Nel 2013, Filiatrault lo scelse per il ruolo di TJ nella produzione in lingua francese di *Sister Act: The Musical*, da lei prodotto e diretto (JPR/JFL).

Nel 2014, Alexis ha lavorato per la prima volta con la Scapegoat Carnivale Theatre Company nei ruoli di Mosi e Sydney nella pièce *Blind*. Alexis ha recentemente concluso un programma della durata di due anni di *mentoring* per artisti del Black Theatre Workshop di Montreal.

Forte della sua preparazione in danza hip-hop, con base di danza classica e jazz, Alexis ha partecipato a competizioni di danza e ha lavorato in diversi corpi di ballo in Canada e negli Stati Uniti. Ha inoltre cantato con grandi artisti, come Ben Folds e la leggendaria cantante jazz, Kim Richardson.

Arti dello spettacolo a parte, Alexis ama cucinare, leggere e viaggiare. Alexis parla correntemente inglese, francese e creolo.

BEN SULLIVAN (Quiet Paul) è nato a Vancouver, in Canada. Cresciuto in una famiglia di attori di teatro, ha cominciato a recitare all'età di sei anni, lavorando come clown al circo. Dopo sei anni nel mondo dei circo, Sullivan si è unito al Caravan Farm Theatre ad Armstrong, nella Columbia Britannica, lavorando nel tempo libero alla costruzione di set teatrali.

Da adolescente, Ben si è dedicato alla recitazione, e si è diplomato con lode al liceo. Dopo il diploma, Ben ha preso una pausa dalla recitazione per dedicarsi alla musica, senza che la sua vocazione per la recitazione venisse meno. Nel 2012 si è iscritto al corso di laurea in Recitazione Cinematografica presso il Langara College a Vancouver per imparare di più sulla produzione di film. Dopo la laurea, Ben ha lavorato a diversi film e progetti televisivi. Il suo primo lavoro è stata una parte nel film per la tv, *Forever 16*, trasmesso su Lifetime. Attualmente recita in *Hell on Wheels*, sulla AMC, e in *Supernatural*, in onda su CW.

JONATHAN RHYS MEYERS (Trevor) si è fatto conoscere al grande pubblico grazie al suo ruolo da protagonista nel film di Todd Haynes, *Velvet Goldmine*, con Ewan McGregor, Christian Bale e Toni Collette. La sua interpretazione nel film gli è valsa un London Film Critics Circle Award. Da allora, Rhys Meyers si è aggiudicato un Golden Globe come miglior attore protagonista in una miniserie o film tv per la sua interpretazione di un giovane Elvis Presley nella

miniserie della CBS, *Elvis*. La performance impeccabile di un giovane attore irlandese nei panni del Re mise al tappeto critici e pubblico, e valse a Meyers anche la candidatura ad un Emmy. Meyers ha ricevuto la seconda nomination ad un Golden Globe per la sua interpretazione di Enrico VIII in *I Tudors*. Rhys Meyers continua ad ottenere ruoli da protagonista accanto agli attori e ai registi di maggior spicco al momento, e si è imposto nel novero degli attori protagonisti più richiesti.

Nel 2013, Rhys Meyers è stato il protagonista della serie tv drammatica di NBC, *Dracula*, prodotta da Colin Callender e Tony Krantz. Nello stesso anno, Rhys Meyers ha recitato accanto a Lily Collins in *Shadowhunters – Città di Ossa*, adattamento cinematografico del primo romanzo della saga di Cassandra Clare.

In *Belle du Seigneur*, recente adattamento cinematografico in lingua inglese dell'epica storia svizzera a firma di Albert Cohen incentrata sulla tormentata relazione amorosa tra un ufficiale d'alto grado ebreo e la moglie protestante di uno dei suoi impiegati, Rhys Meyers ha recitato accanto a Natalia Vodianova.

Rhys Meyers è apparso accanto a Glenn Close e Brendan Gleeson nel film *Albert Nobbs*, che ha colto il plauso della critica. La pellicola del 2011, diretta da Rodrigo Garcia, è incentrata su una donna, interpretata da Close, che nell'Irlanda del diciannovesimo secolo si traveste da uomo per sopravvivere.

Nel 2010, Rhys Meyers ha recitato accanto a John Travolta nel film di Pierre Morel, *From Paris with Love*, nei panni di un giovane dipendente di un'ambasciata che incontra un agente segreto (Travolta) mentre entrambi lavorano ad una missione ad alto rischio a Parigi.

Sempre nel 2010, Rhys Meyers ha girato l'ultima stagione della serie di Showtime, *I Tudors*, in cui recitava nei panni di Enrico VIII. La serie, creata da Michael Hirst, è stata diretta da una serie di registi pluripremiati ed è valsa a Rhys Meyers due Nomination ai Golden Globe per la sua interpretazione di Re Enrico durante i primi, turbolenti, anni del suo regno, raramente trattati, che includono le sue relazioni romantiche e politiche.

Rhys Meyers ha mostrato la vastità delle sue abilità nella recitazione nel musical romantico *La musica nel cuore - August Rush*, accanto ad un cast stellare che comprendeva Terrance Howard, Robin Williams e Keri Russell. La pellicola è incentrata su un orfano prodigio che usa il suo dono nel campo della musica per trovare i suoi genitori biologici, Rhys Meyers e Russell. Il film è diretto dalla regista di *In America - Il sogno che non c'era*, Kirsten Sheridan.

Nel blockbuster d'azione *Mission: Impossible III*, Rhys Meyers ha recitato accanto a Tom Cruise, Laurence Fishburne e Philip Seymour Hoffman per la regia di J.J. Abrams.

Rhys Meyers ha ricevuto il plauso della critica per la sua interpretazione nella provocatoria pellicola di Woody Allen, *Match Point*. Definita come il film che ha segnato il ritorno di Allen, la pellicola è stata candidata a tre Golden Globe, tra cui quello per il miglior film. *Match Point*, che vedeva co-protagonista Scarlett Johansson, è stato presentato in anteprima al Festival di Cannes del 2005; Rhys Meyers ha vinto il Trofeo Chopard per la rivelazione maschile dell'anno grazie alla sua interpretazione nel film.

Rhys Meyers è anche ricordato per la sua interpretazione dell'allenatore di calcio nel pluripremiato film sorpresa del 2002, *Sognando Beckham*, in cui recitava al fianco di Kiera Knightley e Parminder Nagra. Tra le altre pellicole di Rhys Meyers ricordiamo il film epico di Oliver Stone, *Alexander*, con Colin Farrell e Angelina Jolie, e *La fiera della vanità*, di Mira Nair, accanto a Reese Witherspoon.

Sul piccolo schermo, Rhys Meyers ha recitato in un'ampia gamma di progetti seriali, sia negli Stati Uniti che nel Regno Unito. Tra i suoi crediti televisivi ricordiamo la versione di Showtime de *Il leone d'inverno*, con Patrick Stewart e Glenn Close; *L'orgoglio degli Amberson*, di Alfonso Arau; e le mini-serie *Gormenghast* e *Samson and Delilah*.

Nato a Dublino, in Irlanda, Rhys Meyers ha fatto il suo debutto in un lungometraggio in *Un uomo senza importanza*, e ha successivamente interpretato il giovane assassino nel biopic *Michael Collins*, a firma di Neil Jordan. Tra i suoi altri film ricordiamo: *Scelte pericolose*; *Telling Lies in America*, con Kevin Bacon; *La governante*, accanto a Minnie Driver; il thriller *B. Monkey - Una donna da salvare*; la pellicola di Mike Figgis, *La perdita dell'innocenza*; il western a firma di Ang Lee, *Cavalcando col diavolo*; film di Julie Taymor, *Titus*, con Anthony Hopkins e Jessica Lange; *Prozac Nation*, al fianco di Christina Ricci; il thriller *The Tesseract*; il dramma criminale *I'll Sleep When I'm Dead*, accanto a Clive Owen e Charlotte Rampling; e *The Emperor's Wife*.

Rhys Meyers attualmente vive a Londra.

CALEB LANDRY JONES (Annie) ha recitato in *Antiviral*, presentato in anteprima mondiale a Cannes nel 2012 e in anteprima nordamericana al Toronto International Film Festival. *Antiviral* vede Landry Jones accanto a Sarah Gadon e Malcolm McDowell nel debutto alla regia di Brandon Cronenberg, che è valso al cineasta il premio per la miglior opera prima al Toronto International Film Festival. L'interpretazione di Landry Jones è stata annoverata tra le migliori performance del 2012 da Indiewire; nella lista figuravano anche attori del calibro di Daniel Day Lewis, Joaquin Phoenix, Denis Lavant e Michelle Williams.

Landry Jones è anche apparso in un altro film presentato al Toronto International Film Festival, *Byzantium*, per la regia di Neil Jordan, accanto a Saoirse Ronan, Gemma Arterton e Sam Riley. Caleb interpretava un giovane uomo malato terminale di leucemia alle prese con la sua mortalità.

Landry Jones ha recitato nella pellicola di John Boorman, *Queen and Country*, presentata in anteprima al Festival di Cannes del 2014.

Landry Jones ha recentemente completato le riprese del film indipendente *Low Down*, al fianco di John Hawkes, Glenn Close, Elle Fanning e Peter Dinklage e ha recitato in *God's Pocket*, accanto a Philip Seymour Hoffman e Richard Jenkins. Landry Jones ha inoltre partecipato al blockbuster estivo *X-Men - L'inizio* e accanto a Mark Wahlberg e Kate Beckinsale nel successo al box-office, *Contraband*.

Ha recentemente terminato di girare *Viena and the Fantomes*, il debutto in lingua inglese di Gerardo Naranjo, con Dakota Fanning e Evan Rachel Wood, e ha partecipato alla pellicola dei fratelli Safdie, *Heaven Knows What*, vincitrice di un Independent Spirit Award, in cui interpreta un eroinomane senz'altro perduto innamorato di un'altra tossicodipendente.

Landry Jones reciterà accanto a John Hurt nel in un film dalla lunga lavorazione, *Broken Dream*, scritto dallo stesso Boorman in collaborazione con Neil Jordan. Boorman avrebbe dovuto girare la pellicola nei primi anni Novanta con River Phoenix, e ha fatto provini a diversi attori dopo la morte di Phoenix, senza mai trovare l'attore giusto, fino ad ora. Landry Jones parteciperà anche alla prossima pellicola di David Mackenzie, *Stain*, adattamento cinematografico del giallo di Georges Simenon, *La neve era sporca*.

Landry Jones, uno degli attori emergenti più in auge ad Hollywood, è apparso nei numeri dedicati alla "Giovane Hollywood" di VMAN – versione maschile di V Magazine – e Teen Vogue. Landry Jones è stato inserito anche nella lista dei cinque attori da tenere d'occhio nel 2012 stilata da Yahoo, nei 10 attori da tenere d'occhio nel 2012 di Screencave e nel novero delle star emergenti del 2012 da The Wrap.

Landry Jones continua a produrre musica come artista solista.

ALEX C. NACHI (Lee) è un attore canadese, nato e cresciuto a Montreal.

Da bambino Nachi ha partecipato a diverse produzioni teatrali locali e ha debuttato a livello professionale nel 2006, nel ruolo di Toby nel film *Bon Voyage*, diretto da John Fawcett (*Orphan Black*). Ha recitato anche in *Emotional Arithmetic*, con Christopher Plummer e Susan Sarandon;

nella pellicola indipendente *The Gracefield Incident*; e nella serie televisiva in lingua francese, *Sam Chicotte*, trasmessa da Télé-Québec.

Nachi è un assiduo giocatore di basket e un amante della musica. Suona la batteria, la chitarra, l'ukulele ed il pianoforte. Nel 2014 è stato ammesso al prestigioso corso di recitazione del Conservatoire d'art dramatique de Montréal. Parla correntemente inglese, francese e romeno.

KARL GLUSMAN (Joe) è apparso a Broadway in *The Golden Boy*. Ha interpretato Spike nella produzione teatrale regionale di *Vanya e Sonia e Masha e Spike* (City Theatre) e Konstantin ne *Il gabbiano* (Alley Theatre). Nel 2014, Karl ha debuttato al cinema partecipando ad *Embers* e a *Stonewall*, di Roland Emmerich. Ha recitato anche nella serie tv di MTV, *One Bad Choice*.

MATT CRAVEN (Vice Ispettore Seymour Pine) è un attore che vanta un'esperienza notevole sul piccolo e sul grande schermo. Sono oltre 40 i film cui ha partecipato; tra i più recenti ricordiamo *Sotto assedio - White House Down*, per la regia di Roland Emmerich; *The Good Lie*; *X-Men - L'inizio*, diretto da Matthew Vaughn; *Devil, Nemico pubblico - Public Enemies*, *Disturbia*, *Déjà vu - Corsa contro il tempo*, *A Simple Curve*, *In ostaggio*, *Caccia all'uomo*, *Allucinazione perversa*, *Timeline - Ai confini del tempo* e *The Life of David Gale*.

Ha lavorato con diversi registi pluripremiati, tra cui Alan Parker, Norman Jewison, Roland Emmerich, Tony Scott, Michael Mann, Katherine Bigelow e Adrian Lyne.

Tra i suoi crediti televisivi ricordiamo le miniserie di HBO *From the Earth to the Moon* e *The Pacific*; *Justified - L'uomo della legge* (FX) e *NCIS - Unità anticrimine* (CBS). Craven ha recitato in *High Incident* e *L.A. Doctors*, serie che hanno colto il plauso della critica, e in *Resurrection*, in onda su ABC.

RON PERLMAN (Ed Murphy), attore pluripremiato, vanta una carriera che lo ha visto spaziare tra film, televisione e teatro per oltre quattro decenni. Dopo aver conseguito la laurea magistrale all'Università del Minnesota, ha fatto ritorno nella sua città natia, New York, per iniziare la sua carriera professionale. Per i primi anni, Perlman ha lavorato esclusivamente a teatro, cimentandosi in opere di Beckett, Pinter, Ibsen, Marlow Chekhov e Shakespeare.

La carriera cinematografica di Perlman cominciò nei primi anni Ottanta, con la prima delle sue tre collaborazioni con Jean-Jacques Annaud, *La guerra del fuoco*; la sua interpretazione nel film gli è valsa una nomination ad un Genie Award, l'equivalente canadese dell'Oscar. Perlman ha

successivamente recitato in altre due pellicole di Annaud, *Il nome della Rosa*, adattamento cinematografico dell'omonimo romanzo di Umberto Eco, con Sean Connery, e *Il nemico alle porte*, accanto a Jude Law e Rachael Weisz.

La seconda parte degli anni Ottanta vide Perlman protagonista dell'acclamata serie *Beauty and the Beast* - al fianco di Linda Hamilton – per cui vinse un Golden Globe, tre Viewers For Quality Television Awards e ottenne due nomination agli Emmy Award.

Gli anni Novanta segnarono l'inizio di quella che sarebbe diventata una proficua collaborazione con il geniale Guillermo del Toro. Il loro primo film insieme, *Cronos*, vinse il premio della critica al Festival di Cannes e fece entrare del Toro nella storia del cinema. I due hanno poi collaborato in *Blade II*, che contribuì a sancire il successo al box office di del Toro e permise al regista di lanciare la saga di

Hellboy, che vide Perlman nel ruolo del protagonista. Perlman e del Toro continuano la loro collaborazione anche ai giorni nostri; i due titoli più recenti sono *Pacific Rim* e *Il libro della vita*, film di animazione uscito nell'autunno del 2014.

Dopo la fine dell'esperienza lunga sei anni di *Sons of Anarchy*, in cui interpretava l'iracondo Clay Morrow, Perlman produrrà e reciterà in una nuova serie targata da Amazon, *Hand of God*, scritto da Ben Watkins e diretto da Marc Forster. Dovrebbe inoltre produrre 10 pellicole per la sua società di produzione, Wing and a Prayer Pictures; questi film entreranno nel novero dei film indipendenti cui ha lavorato, che al momento consta di 45 titoli. Le riprese della prima di queste nuove pellicole, *Wooden Lake*, per la regia dello stesso Perlman, cominceranno la prossima estate.

Dopo aver terminato le riprese di *Hand of God*, Ron ha chiuso un accordo per girare tre pellicole di fila. La prima è stata *Skin Trade: Merce umana*, accanto a Dolph Lundgren, Peter Weller e Michael Jai White, seguita poi da *Moonwalkers*, di cui ha recentemente terminato le riprese, al fianco di Rupert Grint.

Ron ha anche trovato il tempo per scrivere una biografia, *Easy Street: The Hard Way*, in collaborazione con Michael Largo. Il libro è stato pubblicato negli Stati Uniti nel settembre del 2014.

OTOJA ABIT (Marsha), figlio unico di una coppia di caparbi genitori nigeriani, è nato a Brooklyn nel 1985, ed è cresciuto nel quartiere di Queens, a New York.

Abit - atleta di successo e studente modello – ha frequentato la Archbishop Molloy High School e ha trascorso un anno alla Gunnery, Connecticut. Abit ha successivamente frequentato la St.

John's University, dove ha giocato a basket in Serie A e ha conseguito la laurea in Comunicazione, Teatro ed Economia.

L'odore del cerone e i ruggiti del pubblico conquistarono Abit durante la sua prima produzione teatrale in assoluto, *Picnic*, di William Inge. Abit ha deciso di dedicarsi completamente alle sue vere passioni: la recitazione, la stesura di sceneggiature e la regia.

Dopo uno stage alla The LAByrinth Theater Company, il suo primo progetto importante lo vide lavorare come assistente al regista nel *revival* del 2011 a Broadway di *That Championship Season* - diretto da Gregory Mosher – che vedeva protagonisti Kiefer Sutherland, Jason Patric e Chris Noth.

Abit ha successivamente ottenuto dei ruoli sia sul grande che sul piccolo schermo, tra cui quello accanto ad Al Pacino in *The Humbling*, diretto da Barry Levinson; Abit ha anche recitato in *The Blacklist*, in onda su NBC, e nel ruolo di Paris in *Romeo & Juliet in Harlem*, per la regia di Aleta Chappelle.

JOEY KING (Phoebe Winters) ha cominciato la sua carriera da attrice professionista alla tenera età di quattro anni, quando fu scelta per la pubblicità di una marca di cereali. Fu però solo nel 2006, quando fu scritturata per il suo primo lungometraggio, *Grace*, che si rese conto che la recitazione era il suo destino. Il primo giorno di riprese, Joey dovette far finta di arrivare molto vicina all'annegamento nelle acque gelide dell'oceano. Fu in quell'occasione – spiega King – che Joey divenne dipendente dalla recitazione.

Tra i film più recenti di King ricordiamo la pellicola di Zach Braff, *Wish I Was Here*, presentata in anteprima al Sundance Film Festival nel 2014, occasione in cui ha colto il plauso della critica. Ha recentemente terminato le riprese di *L'urlo e il furore*, per la regia di James Franco, accanto allo stesso Franco, Dave Franco, Seth Rogan e Jon Hamm. Tra gli altri suoi film recenti troviamo *Sotto assedio - White House Down*, di Roland Emmerich; la pellicola di Christopher Nolan, *Il cavaliere oscuro - Il ritorno*; *L'evocazione - The Conjuring*, al fianco di Vera Farmiga e Patrick Wilson; *Weekend in famiglia*, accanto a Matthew Modine e Kristin Chenoweth, *Il grande e potente Oz*, con James Franco, Mila Kunis e Michelle Williams.

Tra i film precedenti di King troviamo *Crazy, Stupid, Love*, in cui interpretava la figlia di Steve Carell e Julianne Moore; *World Invasion*, con Aaron Eckhart, e *Ramona and Beezus*, in cui incarnava il personaggio del titolo, Ramona, accanto a Selena Gomez. Ha dato la voce alla palla di pelo gialla, Katie, nel film di animazione *Ortone e il mondo dei Chi* e a Beaver, in *L'era glaciale 3* -

L'alba dei dinosauri. Ha prestato la sua voce anche al personaggio di Jessie in *The Boxcar Children*.

King è attualmente impegnata sul piccolo schermo nella serie tv trasmessa da FX, *Fargo*, basata sul pluripremiato film di Joel e Ethan Coen, produttori esecutivi della serie. King ha partecipato ad un'ampia gamma di serie televisive, spaziando da *Zack e Cody al Grand Hotel*, della Disney, a *Entourage*, in onda su HBO. Tra gli altri crediti televisivi, troviamo *Medium*, *CSI*, *Ghost Whisperer – Presenze* e *New Girl*, che vede protagonista Zooey Deschanel. King ha anche recitato in *Bent*, nel ruolo della figlia di Amanda Peet, Charlie.

King ha partecipato ad oltre 10 produzioni teatrali e ama sentire il pubblico presente dal vivo. King ha anche recitato improvvisando a teatro, e adora far ridere un pubblico.

Joey attualmente vive a Los Angeles con i genitori, le due sorelle maggiori, tre cani e un maialino vietnamita di nome JayJay – un regalo di Jay Leno! – che la fanno ridere ogni giorno.

CAST TECNICO

ROLAND EMMERICH (regista/produttore) è uno dei registi di maggior talento e più richiesti. La sua carriera è cominciata in Germania. Ha studiato Cinematografia all'Università della Televisione e del Cinema di Monaco; la sua pellicola realizzata quando era uno studente, *1997: il principio dell'arca di Noè*, fu il film di apertura del Festival di Berlino nel 1984.

Emmerich ha recentemente terminato le riprese di *Stonewall*, film drammatico incentrato sui disordini di Stonewall, avvenuti nel 1969 a New York. Il film – girato a Montreal - vede protagonisti Jeremy Irvine e Jonathan Rhys Meyers.

È stato recentemente annunciato che sarà Emmerich a dirigere *Independence Day - Rigenerazione*, il sequel del suo blockbuster di fantascienza del 1996 *Independence Day*. L'uscita del film, in cui Emmerich figura in veste di regista, sceneggiatore e produttore, è prevista per il giugno del 2016.

Emmerich e Dean Devlin stanno lavorando ad un remake di *Stargate*, loro film del 1994. Questa pellicola dovrebbe sancire l'inizio di una trilogia.

L'estate del 2013 ha visto l'uscita del film d'azione, *Sotto assedio - White House Down*, con Channing Tatum, Jamie Foxx e Maggie Gyllenhaal. La storia è incentrata su un poliziotto del Campidoglio chiamato a salvare la vita del Presidente degli Stati Uniti quando un gruppo di paramilitari prende in assedio la Casa Bianca. Emmerich ha diretto e prodotto il film, mentre James Vanderbilt si è occupato della sceneggiatura. Nel 2011 Roland ha diretto il controverso film,

Anonymous, che esplora la teoria che sostiene che le opere teatrali di William Shakespeare siano state scritte da Edward de Vere, il diciassettesimo Conte di Oxford. Il film annoverava un cast fantastico, con attori del calibro di Vanessa Redgrave, Rhys Ifans e Joely Richardson.

Alla fine del 2009 approdò nei cinema il *blockbuster* 2012, un'epica avventura incentrata su un cataclisma globale che segna la fine del mondo e sulle eroiche lotte dei sopravvissuti. La pellicola vedeva protagonisti John Cusack, Chiwetel Ejiofor e Thandie Newton. Oltre alla regia, Roland si è occupato anche della sceneggiatura.

Emmerich è famoso per i suoi film catastrofici, come *10.000 A.C.*, dramma fantastico che racconta la storia del primo eroe del mondo, che riesce a sconfiggere un malefico impero per salvare la sua amata. Nel 2004 uscì nelle sale *The Day After Tomorrow - L'alba del giorno dopo* – con Dennis Quaid e Jake Gyllenhaal – film che segue le vicende di un climatologo, alle prese con il difficile compito di trovare un modo per salvare il mondo dal riscaldamento globale. Roland ha diretto, prodotto e contribuito a scrivere la sceneggiatura di entrambe le pellicole.

Nel 2000, Emmerich diresse *Il patriota*, basato sulla storia della Rivoluzione Americana. Il film vedeva protagonisti Mel Gibson, Heath Ledger e Joely Richardson. In precedenza, nel 1994, Emmerich si occupò della regia del film di culto, *I nuovi eroi*, seguito da *Stargate*, sempre lo stesso anno. Il 1996 e 1998 segnarono l'arrivo nei cinema di due dei film d'azione più popolari della storia del cinema, entrambi diretti da Emmerich. Nel 1996 *Independence Day* ha incassato 800 milioni di dollari nel mondo; questo successo ha permesso ad Emmerich di entrare nel novero dei più influenti registi di Hollywood. A distanza di breve tempo, Emmerich ha girato un nuovo *blockbuster* hollywoodiano, *Godzilla*, che ha segnato una nuova collaborazione con lo sceneggiatore Dean Devlin. Il film vedeva protagonisti Matthew Broderick, Jean Reno e Hank Azaria.

Oltre al suo lavoro sul piccolo ed il grande schermo, Emmerich ha considerevolmente contribuito alla causa di diverse associazioni di beneficenza, tra cui il Cambodian Children's Fund ed il Gay and Lesbian Center di Los Angeles.

La pièce teatrale più recente di **JON ROBIN BAITZ** (sceneggiatore), *Other Desert Cities*, ha appena terminato una serie di repliche di 14 settimane all'Old Vic di Londra, dopo lunghi periodi a Broadway e al Lincoln Center Theater.

Tra le altre pièce di Baitz ricordiamo *The Substance of Fire*, *A Fair Country*, *Ten Unknowns*, *Mizlansky/Zilinsky*, *Three Hotels* e *The Paris Letter*.

Baitz è stato per due volte finalista per il Premio Pulitzer - per *A Fair Country* e *Other Desert Cities* – e ha vinto il Drama Desk Award e il Outer Critics Circle and Humanitas per l'adattamento cinematografico di *Three Hotels*, che ha diretto. È membro del Guggenheim e della NEA, ed è stato insignito del premio dell'American Academy of Arts & Letters per la drammaturgia.

Baitz ha creato la serie tv drammatica vincitrice del Premio Emmy, *Brothers & Sisters*, dopo aver scritto diversi episodi di *West Wing - Tutti gli uomini del Presidente* e di *Alias*. Ha inoltre adattato per lo schermo la sua *pièce* teatrale, *Il colore del fuoco*, e ha scritto la sceneggiatura del film di Al Pacino, *People I Know*.

La sua miniserie da otto puntate, *The Slap*, che ha scritto e ha prodotto con la regista Lisa Cholodenko, Walter Parkes e Laurie McDonald, è andata in onda su NBC nel 2015.

Baitz è uno dei membri fondatori della compagnia teatrale Naked Angels, e delle facoltà di drammaturgia della New School e del master in sceneggiatura della State University of New York.

Nato a Baden-Baden, in Germania, nel 1983, **MARKUS FÖRDERER** (direttore della fotografia) ha studiato all'Università della Televisione e del Cinema di Monaco. Specializzandosi sin dall'inizio come direttore della fotografia, Förderer ha già avuto la possibilità di girare un'ampia gamma di film dall'estetica visiva unica.

Hell, un racconto di sopravvivenza postapocalittico diretto da Tim Fehlbaum con la produzione esecutiva di Roland Emmerich ha sancito il debutto di Förderer come direttore della fotografia in un lungometraggio. Per il suo lavoro alla pellicola Förderer ha vinto il German Camera Award nel 2012, il riconoscimento per la migliore fotografia al Sitges Film Festival, in Spagna, ed ha ottenuto la candidatura al premio per il miglior debutto alla fotografia al prestigioso Plus Camerimage Festival.

Förderer ha successivamente lavorato al film fantascientifico di Mike Cahill, *I Origins*. Sta per iniziare, al servizio di Emmerich, il progetto *Independence Day - Rigenerazione*, sequel dell'epico blockbuster fantascientifico di Emmerich, *Independence Day*. La pellicola dovrebbe uscire nel giugno del 2016.

Forte della sua formazione in scenografia teatrale alla National Theatre School of Canada e della sua laurea in Architettura presso l'Università di Montreal, **MICHÈLE LALIBERTÉ** (scenografa) ha progettato diverse scenografie, costumi ed oggetti di scena per il teatro. Si anche

occupata di allestimenti per eventi e ha lavorato per studi di architettura prima di entrare a far parte dell'industria cinematografica.

Laliberté ha lavorato come scenografa per il cinema per 16 anni ricoprendo diverse posizioni, cominciando come progettatrice di set e assistente scenografa per diverse pellicole. Laliberté ha cominciato a lavorare come scenografa a diversi progetti, quali *Al vertice della tensione*, con Ben Affleck, *Prova a prendermi*, per la regia di Stephen Spielberg e la scenografia di Jeanine C. Oppewall; *The Day After Tomorrow - L'alba del giorno dopo*, prodotto da 20th Century Fox e diretto da Roland Emmerich; *Una notte al museo*; e i film candidati al Premio Oscar per la miglior scenografia, *The Aviator*, diretto da Martin Scorsese per la scenografia di Dante Ferretti, e *Il curioso caso di Benjamin Button*, per la regia di David Fincher e la scenografia Donald Graham Burt.

Sul fronte delle produzioni canadesi, Laliberté si è occupata della scenografia di *La versione di Barney*, un progetto coordinato da Claude Paré, cui è stato riconosciuto un Canadian Genie Award per la miglior scenografia. È stata la scenografa responsabile di *Viaggio al centro della Terra*, uno dei primi film ad essere girati in 3D, per la regia di Eric Brevig e la scenografia di David Sandefur; *Death Race*, diretto da Paul Anderson, con scenografia di Paul Austerberry), e *Immortals*, per la regia di Tarsem Singh.

Il drama romantico di Brian Klugman e Lee Sternthal del 2012, *The Words*, ha sancito il debutto di Laliberté come scenografa di un lungometraggio. Ha ricoperto lo stesso ruolo ne *I Puffi 2*, e in *X-Men - Giorni di un futuro passato*.

Stonewall, di Roland Emmerich, ha visto Laliberté impegnata per la prima volta nella progettazione di set ricostruiti, un compito sfidante che ha portato a termine con successo. Nel futuro lavorerà ancora a diverse avventure degli X-Men.

Nata a Roma, **SIMONETTA MARIANO** (costumi) ha lavorato e vissuto in Italia, a Montréal ed in Asia, e parla correntemente tre lingue. Costumista di talento, concreta ed indipendente, Marino disegna i propri modelli e li cuce da sola. La sua prima esperienza come costumista ha avuto luogo nel Sud-Est asiatico, per il film *Poussières de vie*, candidato all'Oscar come miglior pellicola straniera.

Mariano ha disegnato costume futuristici per le pellicole *Riddick* e *Maze Runner - Il labirinto*, e per la serie tv *Defiance* (prima e seconda stagione). Ha creato costumi d'epoca per il

film di Tarsem Singh, *Immortals*; la miniserie tv, *Ben Hur*; e il film per la televisione, *High Plains Invaders*. Si è occupata inoltre dei costumi della serie tv *Tales from the Never Ending Story*.

Sebbene sia conosciuta per il suo lavoro a pellicole ambientate nel futuro o nel passato, Mariano ha creato anche costume contemporanei per diversi film e serie tv, tra cui *The Words* e *Last Exit*. Nel corso della sua carriera, ha lavorato proficuamente con star del calibro di Robert Downey Junior, Penelope Cruz, Henry Cavill, Jeremy Irons e molti altri.

Mariano vanta anche una vasta esperienza come supervisore dei costumi anche nell'ambito dei lungometraggi per il grande schermo. Ha lavorato in questo ruolo a *Punisher*, *Death Race* e *Gothika*.

L'esperienza di Mariano nell'ambito dei costumi, se combinata al suo talento come illustratrice e alla sua abilità di gestire in prima persona i rapporti con la produzione, fa sì che sia in grado di gestire accuratamente il budget, prevedere e risolvere ostacoli, e comunicare efficacemente con attori, *troupe* e produttori. Questa combinazione di talento creativo ed esperienza pratica la rende una responsabile dei costumi, e l'ha portata alla corte di Roland Emmerich per *Stonewall*.

DOMINIQUE FORTIN (Montaggio) è una specialista del montaggio originaria di Montreal molto richiesta i cui crediti a livello di lungometraggi includono *Elephant Song*, diretto da Charles Binamé; *The Grand Seduction*, per la regia di Don McKellar; la pellicola di Léa Pool, *Mommy Is at the Hairdresser's*; *Le Banquet*, per cui è stata candidata ad un Genie Award nel 2009 per il miglior montaggio; *La Vie avec Mon Père*; *Gioco di donna*, con Charlize Theron, Penélope Cruz e Stewart Townsend; *La grande seduzione*, vincitore del premio del pubblico al Sundance Film Festival e del Premio Jutra per il miglior montaggio nel 2004; *How My Mother Gave Birth to Me During Menopause*; *Il 6° giorno*, diretto da Roger Spottiswoode e con Arnold Schwarzenegger; *Sunshine*, pellicola candidata ad un Golden Globe e vincitrice del Genie Award come miglior film, per la regia di Istvan Szabo, con Ralph Fiennes; *Il domani non muore mai*, diretto da Roger Spottiswoode, con Pierce Brosnan; *Erreur sur la personne*; *Les Amoureuses*; *Rispondetemi*, per la regia di Léa Pool, e *City of Champions*.

Tra i suoi lavori nell'ambito dei documentari ricordiamo le *collaborazioni con Jean-Claude Labrecque su Les Compagnons de Saint-Laurent, André Mathieu, musicien e 67 Bis Boulevard Lannes*, e con Léa Pool per *Histoires de Femmes, In My Own Time, Les Seins dans la tête e Une enfance à Natashquan*.

Famosa anche per il suo lavoro sul piccolo schermo, Fortin ha anche collaborato ampiamente con Roger Spottiswoode per *Icebound*, con Susan Sarandon; *The Matthew Shepard Story*, prodotto da Goldie Hawn; *Prince Street*; e *Hiroshima*, che le è valso nel 1996 il premio ACE per il miglior montaggio oltre a candidature all'Emmy e al Jutra.